

Lettere di artisti nella Biblioteca Comunale degli Ardentì: Giovan Francesco Romanelli e le vicende costruttive della nuova strada romana¹

MARCELLA
FIORAVANTI

La *Collezione degli autografi di personaggi illustri* della Biblioteca Comunale degli Ardentì di Viterbo comprende diciannove lettere di artisti che risultano in massima parte inedite. L'attuale segnatura archivistica si deve a Giuseppe Signorelli, ma il nucleo originale del fascicolo, che comprendeva solo cinque carte, era stato selezionato dallo storico Cesare Pinzi già prima del 1893.² Dopo il 1914 il Signorelli aggiunge altre tre lettere e, in anni successivi, il bibliotecario Augusto Gargana incrementa il fascicolo, forse in cerca di documenti per l'importante articolo del 1937,³ estrapolando alcune carte sciolte dai faldoni che raccoglievano le *Lettere dei Superiori*, le *Lettere diverse* e gli *Affari Diversi*. L'operazione è testimoniata dal fatto che questo secondo gruppo di lettere presenta ancora la vecchia numerazione, che permetterebbe di ricollocare gli autografi nei loro originari faldoni.⁴

Si affronta in questo estratto una parte della corrispondenza del pittore viterbese Giovan Francesco Romanelli, e, se mi sarà consentito di usufruire dello spazio di questo periodico, tratterò nei prossimi numeri le lettere dei restanti artisti.⁵

Negli anni che vanno dal 1637 e al 1642 il Romanelli è impegnato nella decorazione ad affresco della sala della contessa Matilde nel palazzo vaticano,⁶ e pur dimorando a Roma, intrattiene intensi rapporti con la città natale, rinsaldati, nella primavera del 1640, dal matrimonio con la nobile viterbese Beatrice Signorini.⁷ Come è noto, il papa Urbano VIII, amante dell'arte e della poesia, era solito soffermarsi con gli artisti al proprio seguito, e ciò rendeva il pittore l'intermediario ideale tra la Sede Apostolica e la Tuscia.

Nei primi mesi del 1641 il tracciato della strada che collegava Roma a Firenze viene modificato: il nuovo percorso finirà per contrapporre gli interessi della città di Viterbo con quelli della terra di Vetralla; questo indurrà i conservatori di Viterbo ad affidare a Giovan Francesco Romanelli il compito di perorare la causa viterbese. La deviazione della strada romana costituisce uno dei prodromi della guerra di Castro che oppone in quegli anni i Barberini ai Farnese: come asserisce il Pastor, il contrasto tra la famiglia del Papa e il duca Odoardo si era manifestato già dal novembre 1639, in occasione della visita del Farnese alla città

Territorio di Viterbo, carta allegata nel codice manoscritto di PIETRO CORETINI, Iura Viae Novae Romanae, 1641.

eterna, e ciò determinerà lo scoppio di quella guerra conclusa, in una prima fase, con la presa di Castro da parte delle truppe guidate da Taddeo Barberini, il 13 ottobre 1641.⁸

Il ducato di Castro e la contea di Ronciglione erano il feudo più importante dello Stato Pontificio, oggetto delle mire dei Barberini: i Farnese, infatti, sovrani di Parma e Piacenza, vantavano un antico e nobile lignaggio, e mal tolleravano la sudditanza al casato del papa regnante; inoltre, estendendosi il possedimento molto in prossimità di Roma, potevano, i Farnese, costituire una minaccia per lo stesso Stato ecclesiastico, accogliendo i malviventi banditi dalla Città, al solo scopo di danneggiarne gli interessi.⁹ Accennate le cause del conflitto, che non si intende qui disquisire, le fonti segnalano, tra i primi atti ufficiali comprovanti un crescendo di ostilità, la deviazione della strada romana: nel mese di febbraio 1641 viene interdetto il passaggio all'interno dei territori dello stato di Castro, ordinando ai corrieri, all'altezza di Monterosi, di percorrere la strada verso Sutri - Capranica - Vico Matrino, terre soggette alla Camera Apostolica.¹⁰

Il 16 marzo 1641 le Riforme del

¹ Il presente articolo costituisce un estratto della tesi di laurea discussa presso la facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università della Tuscia di Viterbo nell'anno accademico 2003-2004, con il relatore professor Tomaso Montanari e il correlatore professoressa Daniela Cavallero Gallavotti. Un particolare ringraziamento va al professor Giuseppe Giontella, al dott. Fulvio Ricci, al dott. Attilio Carosi e al professor Francesco D'Orazi.

² PINZI 1893, p. 256, n. 1: «Il Vignola ripose ai priori con la seguente lettera autografa che io, unitamente alle altre del Montelupo e dello Scalza, rinvenni tra le vecchie carte del Comune e depositai nella *Collezione degli autografi di personaggi illustri*, da me già prima iniziata nella nostra Civica Biblioteca».

³ In quest'anno Augusto Gargana

scrive l'articolo, qui più volte citato, su Giovan Francesco Romanelli.

⁴ Nel *Catalogo dei manoscritti della Biblioteca Comunale degli Ardentì*, p. 156, Giuseppe Signorelli annota: «Aggiunte tre lettere di Bartolomeo Cavarozzi»; Vincenzo Maria Egidi, aiuto bibliotecario di Augusto Gargana tra il 1934 e il 1936, registra di seguito: «altra di Tenerani; due di Pio Fedi» e Laura Dentini, infine: «altra di Ludovico Nucci e Tarquinio Ligustri; altra di Francesco Monaldi e di Giovanni Malanca; cinque lettere di Giovan Francesco Romanelli; altra di Filippo Caparozzi». Grazie al prezioso intervento del dott. Attilio Carosi è stato possibile ricostruire la storia del fascicolo.

⁵ La *Collezione degli autografi di personaggi illustri* contiene cinque lettere di Giovan Francesco Romanelli, tre delle quali sono datate 1641, due

1645. All'interno dell'archivio comunale si conservano tuttavia altre lettere inedite del pittore, che, quando afferenti l'argomento esposto, sono state qui trascritte.

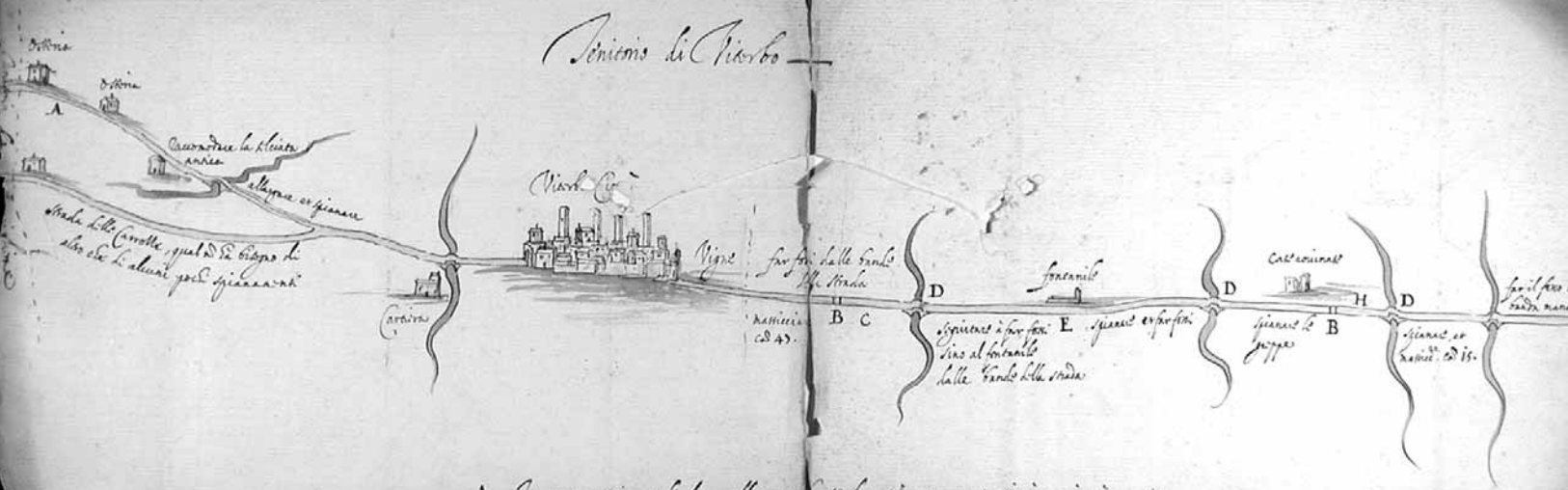
⁶ HESS 1935, p. 241.

⁷ GARGANA 1937.

⁸ Cfr. PASTOR 1961, p. 883-886, sebbene la deviazione della strada romana in luogo del 16 marzo 1641 venga erroneamente segnalata in data 20 marzo 1640. L'*Historia* del SIRI, preziosa testimonianza coeva, tramanda informazioni dettagliate sulle cause del conflitto, soffermandosi sull'origine dei 'monti farnesiani', ovvero quei prestiti garantiti dalle tenute del ducato di Castro, contratti nel 1600 dal duca Ranuccio Farnese grazie ad un privilegio di papa Clemente VIII, che costituiranno il pretesto per iniziare le ostilità.

⁹ Cfr. DEMARIA, p.197.

¹⁰ Numerosi studi hanno affrontato il problema del collegamento viario tra Roma e la Toscana; tra questi risulta fondamentale quello di Francesco D'Orazi, volto a dimostrare che fin dalla fine del secolo XII si stabilizza la strada che «partiva dal Bagnaccio, penetrava in Viterbo e perveniva a Sutri, con interposte le stazioni di Vico e Ronciglione», e conseguentemente, volge al declino la Cassia nel tratto viario alternativo di san Valentino, Forum Cassi, Sutri. Cfr. D'ORAZI 1997, pp.47-48 e p.71. L'intervento rettifico, indirettamente, anche il Pastor, che sosteneva: «I Farnese dovevano unicamente ad un privilegio di papa Paolo III che la grande strada di comunicazione tra Roma e la Toscana portasse da Monterosi, anziché come prima da Sutri, per Ronciglione», dimostrando che già Leone X, verso la fine del



- A. Per una strada, e l'altra allargare strada spianare, et rassicurare in più parti
 della calata lungo canale 150. largh. 10. con guide di ferro, e di legno, et il canale
 della strada intano una dell'altra 1/2.
- B. Soliati in calce lungo l'una 1/2. largh. 10. con un navigio sotto.
- C. Per tutto il piano che equivo fra le font. delle bande della strada, et sino alle piane
 diavole de font. de nuovo rassicurare in lunghezza di 100 largh. 10. et lo
 faranno in questo piano colare et netto.
- D. Considera de font. le nuovo spil. verso dell'acqua delle font.
- E. Dove l'acqua del fontanello hauro la strada fra una fabbrica in calce lungo
 1/2 largh. 10.
- H. Per la via romana rassicurare fra font. et rassicurare lungo canale 10.
 Le font. et faranno largh. di circa 10. in fondo 1/2. et font. 1/2. et la terra di loro
 et rassicurare tutto fra della strada gli campi.

Comune registrano l'emanazione di un breve pontificio che proibiva il transito attraverso Ronciglione, ma ai conservatori di Viterbo erano giunte notizie circa la deviazione del tracciato della strada romana ben prima di quella data.¹¹

Ad informarli non è l'agente in Roma Giacomo Colelli, bensì una lettera dei priori di Ronciglione: poiché in città si erano diffuse voci sull'eventualità di interdire il passaggio attraverso la contea, si domandano alle massime autorità viterbesi «memorie antiche», che possano testimoniare in favore di Ronciglione l'antico diritto di passaggio della strada Romana.¹² Pochi giorni dopo gli stessi invia-

no ai conservatori di Viterbo una seconda lettera con la medesima richiesta, esprimendo una crescente preoccupazione.¹³

Il 18 marzo il segretario Pietro Coretini scrive ai priori informandoli che dall'agente in Roma Giacomo Colelli aveva inteso che era stato emanato un breve per il quale la strada romana sarebbe dovuta passare per Vetralla: un memoriale dei Vetralllesi, fomentati da un loro conterraneo che frequentava la Corte di Roma, l'abate Montano, aveva convinto le alte sfere ecclesiastiche.¹⁴ Il suddetto memoriale, di cui possediamo una copia inviata ai priori di Viterbo dallo stesso Coretini, verteva es-

senzialmente su tre punti: la via Cassia è l'antica via consolare romana; è la strada più sicura; è la più comoda. Inoltre fino al pontificato di Paolo III la principale via di Comunicazione tra la Toscana e Roma passava per Vetralla.¹⁵

Il 19 marzo, quindi, i priori di Viterbo scrivono alle più eminenti personalità della curia papale: il cardinale Antonio Barberini, il cardinale Pamphili¹⁶ e monsignor Francesco Maria Mancini.¹⁷ Temono infatti che ripristinare il tracciato dell'antica via Cassia possa arrecare pregiudizio a Viterbo, restando la città esclusa dal transito dei passeggeri in viaggio per Roma. La strada consolare romana,

1513, aveva soppresso la stazione di Sutri e, escludendo il tortuoso raccordo di Pisciarelli, aveva collegato direttamente Ronciglione con Monterosi. Cfr. PASTOR 1961, p. 881 e D'ORAZI 1997, pp. 69 e p. 107. Altre tappe significative sono l'anno 1533, quando i Sutrini ottengono da Clemente VII il ripristino delle poste, sebbene la concessione papale non produce effetto per la morte del Pontefice (Cfr. D'ORAZI 1997, p. 92 e p. 108). Giuseppe Signorelli colma le lacune degli anni a venire, sebbene fornisca pochi elementi per rintracciare le proprie fonti; nel suo schedario manoscritto annota: «si rammenta la sentenza tra Ronciglione

e Sutri per la via romana (1589). Chirografo di Sisto V in cui si ordinò che la strada romana da Capranica e da Sutri per Ronciglione ritornasse per il corso suo conforme all'uso antico, ossia da Monterosi per Sutri e Capranica, Capannacce e di là a Viterbo. Notaio Brunori di Roma». Nel medesimo manoscritto, il Signorelli continua «morto papa Sisto, non si approvò l'ordine che per le carrozze. Sotto Gregorio XIII si rese più agevole la via della montagna, in modo da renderla carrozzabile, rimanendo abbandonata l'altra» (in ASCV - BCA, MSS A27, anni 1631-1650, Schedario manoscritto di Giuseppe

Signorelli, carte sciolte non numerate). Queste asserzioni, di cui si ignora la fonte, non sembrano confermate dallo studio di D'Orazi, ma lasciano aperto il campo a nuovi studi. Cfr. anche SIGNORELLI 1969, p. 60.

¹¹ Cfr. doc. III.

¹² Si ricostruisce la situazione attingendo dal *Letterario del Comune* e dalle *Lettere diverse*, risultando mancante, presso l'archivio di Viterbo, il faldone contenente le *Lettere dei Superiori* dell'anno 1641. Cfr. doc. I.

¹³ Cfr. doc. II.

¹⁴ ASCV - BCA, codice manoscritto II.F.1.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c. 2r.

¹⁵ Cfr. doc. IV.

¹⁶ Futuro Innocenzo X, papa dal 1644 al 1655.

¹⁷ Cfr. doc. V. Monsignor Mancini è presumibilmente da identificare con quel Francesco Maria che, nei primissimi anni degli anni '40 del XVII secolo, frequentava l'ambiente del cardinale Antonio Barberini, tanto da essere citato nell'opera di Girolamo Tezi *Aedes Barberinae ad Quirinalem*, data alle stampe a Roma nel 1642. Nel componimento poetico a Giulio Bigazzini, p. 130, si dice di lui che era «Iuris sapientissimus».

infatti, da Forum Cassii prosegue in direzione nord verso Aquae Passeris e sale verso l'odierna Montefiascone, lasciando al di fuori la città di Viterbo.¹⁸

Con l'intento di ottenere maggiori notizie, il giorno successivo i priori decidono di incaricare il segretario Pietro Coretini, che parte verso Roma percorrendo la strada Cimina. Giunto a Ronciglione nel pieno della notte, viene informato che una folta delegazione di Vetralllesi era partita alla volta dell'Urbe. Sebbene persistano avverse condizioni meteorologiche, temendo di essere preceduto, stabilisce di non attardarsi nella contea e risolve di riprendere il viaggio. Al cambio di posta di Monterosi comprende che i timori dei Viterbesi sono fondati: a Roma è stato stabilito che la nuova strada passerà per Vetralla. La lettera del Coretini, datata 21 marzo, racconta, di seguito, i fatti appresi a corte dal signor Mattia Nardini:¹⁹ la causa di Vetralla è sostenuta da eminenti personalità, il signor Benedelli,²⁰ il cardinale Cesarini²¹ e perfino il cardinale Antonio Barberini. Il segretario lamenta che si sia intervenuti troppo tardi in questo affare, e ciò è comprovato dalla presenza a Roma dei Vetralllesi da oltre un mese. Il Coretini, dunque, si rimbocca le

maniche: opera affinché il notaio Brunori, incaricato di redigere la dichiarazione sulla modifica del tracciato, ritardi di un giorno l'espletamento dell'atto; tenta poi, seppur invano, di ricevere udienza presso Antonio Barberini. Il segretario non lesina sforzi: prende visione delle carte mostrate dai Vetralllesi, e comprende che la strada, congiungendo le Capannacce con Fonti, si spinge fin dentro Vetralla, non arrestandosi, come l'antica consolare, a Foro Cassio; da ciò deduce che anche l'architetto sia votato alla causa dei Vetralllesi, «che hanno messa sossopra Roma con tutti i favori immaginabili».²²

Non sappiamo quale reazione suscitò nei Viterbesi la lettera del Coretini, tuttavia il segretario comprende la propria debolezza di fronte ad una situazione che appare ormai stabilita, sebbene con grave pregiudizio della città. Da una seconda lettera scritta il 23 marzo apprendiamo che il Coretini è accusato, a corte, di perseguire interessi privati e si dubita che sia stato investito dai priori del comune per il pubblico vantaggio. Constatata l'inefficacia del proprio intervento, nell'incertezza circa le risoluzioni da adottare, il segretario viterbese medita di richiedere che dalla città siano invitate altre

personalità disposte a perorare le ragioni di Viterbo.²³

Il giorno successivo, però, Pietro Coretini intravede uno spiraglio di luce: grazie a monsignor Fausto Poli, arcivescovo di Amasia,²⁴ il cardinale Francesco Barberini è stato ragguagliato sulle ragioni di Viterbo, e anche al cardinale Antonio,²⁵ sebbene persista nel ricusare l'udienza del Coretini, sono giunte le lagnanze dei Viterbesi. Ciò ha comportato la sospensione dell'ordine di realizzare il nuovo tracciato e si ventila l'ipotesi che lo stesso eminente prelado possa recarsi in Provincia per visionare personalmente i tracciati. In chiusa il Coretini fornisce una notizia, ai nostri occhi, fondamentale: nella mattinata è sopraggiunto a corte il pittore Giovan Francesco Romanelli.²⁶

I priori, ricevuto un ulteriore resoconto da Roma,²⁷ si risolvono ad affrontare, nella seduta del 26 marzo,²⁸ la questione della strada romana, deliberando di inviare altri influenti Viterbesi, come suggerito dal Coretini nella lettera del 23 marzo, e ne danno comunicazione allo stesso:²⁹ partiranno Dionisio Pollastri e Tomasso Malvicini.³⁰

La macchina burocratica del comune di Viterbo si mette in movimento: il 31 marzo i priori scrivono al governatore, a Corneto, pre-

¹⁸ Cfr. illustrazione n.3, *Antiche strade e diverticoli tra Viterbo, Bagnaccio e Vetralla*, pianta del secolo XVII, pubblicata in D'ORAZI 1997, p. 45.

¹⁹ A Mattia Nardini i priori di Viterbo, riconoscenti per i favori prestati nella questione della strada romana, offriranno la prestigiosa carica assunta da Iacomo Colelli di agente in Roma (ASCV-BCA, IV.A.P.I.21, *Letterario 1641-1643*, c.70r, 16 ottobre 1641).

²⁰ Il Benedelli è presumibilmente da identificare con Antonio Benedelli che compare nell'opera citata di Giulio Tezi. Segretario del Cardinale, era preposto agli affari economici di casa Barberini, e sembra già morto nel 1642. Cfr. TEZI p.146 e p.194.

²¹ Alessandro Cesarini, creato cardinale diacono del titolo di Santa Maria in Domnica il 30 agosto 1627, muore a Roma il 25 gennaio 1644. Cfr. GAUCHAT, p.21.

²² Cfr. doc. VI.

²³ Cfr. doc. VII.

²⁴ Nato ad Usigni, diventerà cardinale prete del titolo di San Crisogono nel 1643. Muore ad Orvieto nel 1653. Cfr. GAUCHAT, p.25.

²⁵ Francesco e Antonio sono due dei sette figli di Carlo Barberini, fratello di Maffeo, e di Costanza Magalotti. Francesco, noto come "Cardinale Barberini", nasce a Firenze il 23 settembre 1597 e muore a Roma il 10 dicembre 1679. Dottore *in utroque iu-*

re, ricopre le cariche di Cardinale Nipote, Prefetto del Tribunale della Segnatura Apostolica di Giustizia, Governatore di Tivoli e Fermo, Legato a latere in Francia e in Spagna, Bibliotecario di S. R. Chiesa, Decano del Sacro Collegio dei Cardinali. Antonio nasce a Roma il 4 agosto 1608 e muore a Nemi nel 1671. Cardinale Diacono, è Prefetto del Tribunale Supremo della Segnatura Apostolica di Giustizia, Comandante supremo delle truppe pontificie, Prefetto della Sacra Congregazione della Propaganda Fide, Camerlengo di Santa Romana Chiesa.

²⁶ Cfr. doc. VIII.

²⁷ Cfr. doc. IX.

²⁸ Cfr. doc. X.

²⁹ Cfr. doc. XI e XII.

³⁰ Tomasso Malvicini, figlio di Giovanni e di Egeria Tuccinaldi di Tuccio, svolge attività di notaio fino al 1635. Nel 1633 e nel 1645 era nell'ufficio di luogotenente generale del governatore di Viterbo e della provincia del patrimonio. Cfr. ANGELI 2003, pp.299-301. Tra i suoi figli sono menzionati in questi documenti Cesare e Giovanni. Nel doc. XXVII viene menzionato un certo Filippo: potrebbe trattarsi del terzo figlio di Tomasso, che proprio nell'anno 1641 contraeva matrimonio.

Particolare della Carta del Patrimonio di San Pietro di G. A. AMETI, *Patrimonio di S. Pietro olim Tuscia Suburbicaria con le sue più cospicue strade antiche e moderne e principali casati e tenute di esso*, Roma 1696, da ANDREUSSI 1977.



gandolo di intercedere per i Viterbesi, e nei giorni successivi si segnalano ben cinque lettere ad altrettante personalità della corte pontificia.³¹ Frattanto è stato inviato l'architetto Gregorio Tazza per misurare la strada da Viterbo a Roma; le grandezze sono espresse in catene romane e, convertendo i valori indicati nel sistema metrico decimale,³² si deducono le seguenti distanze:

- Viterbo - Farine - contrada di Fonti - campo Giordano - Capanna bruciata km.13,600.
- Viterbo - Petignano - campo Giordano - Capanna bruciata km. 13,800.
- Viterbo - Vetralla - Capanna bruciata km.16,900.

La diatriba tra Viterbo e Vetralla incomincia, nei primi giorni di aprile, ad avere effetti concreti; giungono infatti dispacci a Sutri, Capranica, Vico Matrino e Vetralla, che interdicono il passaggio per Ronciglione e, in alternativa, i corrieri ricevono l'ordine di percorrere la strada per Vetralla, dove è stato collocato un cambio di posta. I priori di Viterbo, con estrema determinazione, si risolvono a prendere contatto con il mastro delle poste, che, in alternativa, ordinerà di praticare la strada per Vico Matrino, «prohibendolo espressamente a non toccare Vetralla».³³

A Roma, intanto, grazie all'arrivo degli illustri viterbesi, il Coretini riesce a ricevere udienza presso il cardinale Antonio Barberini, che, compresi i timori di Viterbo, stabi-

lisce di visionare personalmente i due tracciati per accertarsi della loro lunghezza. Contestualmente il cambio di posta viene trasferito da Vetralla a Vico Matrino, come richiesto dai Viterbesi.³⁴

L'arrivo del cardinale per visionare il percorso rappresenta un'occasione unica e importantissima per Viterbo; il segretario Pietro Coretini se ne rende ben conto e scrive ai priori, nello stesso giorno, ben tre lettere, temendo che non giungano a destinazione. Le missive contengono l'avviso della visita dell'eminente prelado, il motivo che lo induce ad affrontare il viaggio, precise disposizioni e consigli per favorire la città agli occhi del Barberini, come il suggerimento di accogliere il cardinale e il suo seguito ai confini del territorio di Viterbo.³⁵

Il documento successivo è datato 10 aprile 1641: questo è il giorno in cui incomincia la corrispondenza tra i priori di Viterbo e il pittore Giovan Francesco Romanelli. L'artista, dipingendo in Vaticano, aveva incontrato gli ambasciatori viterbesi e, mostrando viva partecipazione per le vicende riferite

dai concittadini, aveva promesso di adoperarsi per avvantaggiare la città natale. Il pittore viterbese, entrato nella cerchia barberiniana grazie al cardinale Francesco, sul finire degli anni '30 era portato dallo stesso Pontefice e ne riceveva commissioni, favorito anche dall'amicizia con Gian Lorenzo Bernini. Tra l'altro, come già evidenziato da Jacob Hesse,³⁶ entrambi gli artisti erano impegnati presso la Santa Sede, negli stessi anni, in opere che intendevano esaltare la figura della contessa Matilde di Canossa, l'uno con un ciclo di affreschi che ne racconta la vita, nelle sale del secondo piano del palazzo; l'altro con il monumento celebrativo in marmo, nella navata laterale destra della Basilica di San Pietro.

Il pittore, insieme ad altri artisti della corte pontificia, godeva di un'inconsueta familiarità con Urbano VIII, e da questo trarrà utile Viterbo.

Nella lettera che i priori inviano al Romanelli, dopo i consueti ringraziamenti per l'affetto che l'artista mostra nei confronti della città, viene citata un'informazione» che

³¹ Cfr. doc. XII. Il giorno 2 aprile altre lettere sono inviate al cardinale Antonio Barberini, al signor Pamphilio, al signor Cesarino, al monsignor Theodoli, a monsignor Fausti [ASCV- BCA, IV.AP.1.21, *Letterario 1641-1643*, c. 21r].

³² Cfr. doc. XIII. *Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del Regno col Sistema Metrico Decimale*, 1 canna =

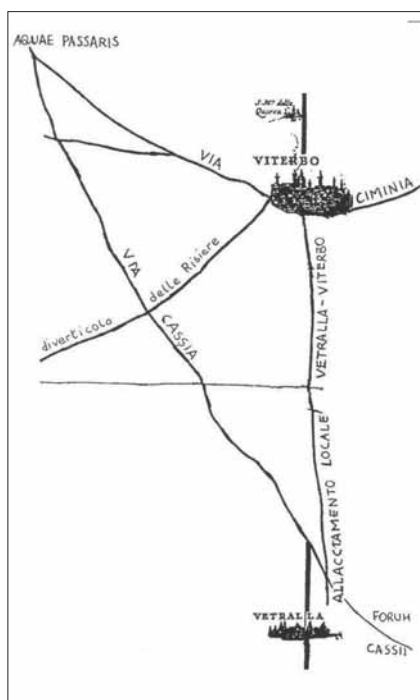
m. 2,234; 1 catena = 5 canne. Da notare che in BARTOLOZZI-MIGLIORI 1968, p.490, *Tabella delle unità di misura in uso fino al sec. XIX nelle 12 città viterbesi*, 1 catena = m.12,846.

³³ Cfr. doc. XIV.

³⁴ Cfr. doc. XV.

³⁵ Cfr. doc. XVI.

³⁶ HESS 1935, p. 241. La cronologia degli affreschi della sala della contessa Matilde è compresa tra gli anni 1637 e 1642; il monumento in San Pietro è commissionato nel 1633 e, sebbene inaugurato il 21 marzo 1637, sarà completato negli anni 1638-1640.



dovrà pervenire al pittore, per mezzo di Giovanni Malvicini,³⁷ figlio del Tommaso già menzionato. I documenti successivi permettono di comprendere a cosa si faccia riferimento. Era accaduto, infatti, che Pietro Coretini, accorto e infaticabile, aveva compreso che il memoriale fornito alle alte sfere ecclesiastiche dai Vetralllesi era impugnabile in molteplici punti: la verità spesso era taciuta e, in qualche parte, addirittura celata. Il segretario viterbese redige allora un 'discorso informativo' per controbattere le argomentazioni dei Vetralllesi e Giovanni Malvicini viene incaricato di consegnarlo al pittore Romanelli: il fine ultimo è mostrare l'inganno ordito dalla ter-

ra di Vetralla per persuadere il Cardinale, ma la segreta speranza è di arrivare al Santo Padre e far in modo che diventi favorevole alla causa viterbese.³⁸

Pochi giorni dopo³⁹ i priori scrivono una lettera all'agente in Roma Iacomo Colelli, e al procuratore della città di Viterbo Pietro Ancaiani,⁴⁰ raccomandando loro il segretario Coretini, che presto sarà nuovamente a Roma per la questione della strada romana. Una lettera di analogo contenuto viene inviata al Romanelli.⁴¹

Le difficoltà di Viterbo sono, tuttavia, solo all'inizio. I Vetralllesi, temendo che la propria causa possa volgere al peggio, decidono di giocare un'ultima carta: fanno istanza al cardinale Antonio affinché invii l'architetto a misurare un percorso alternativo, che dalla località di Fonti conduce a Vetralla. La lunghezza del tracciato sembra essere analoga alla strada proposta dai Viterbesi.⁴²

A Roma, per due giorni, i diplomatici viterbesi restano nell'incertezza: si vocifera che la strada per Viterbo sia poco sicura, si lamenta lo stato dei ponti, soprattutto quello al «passo dello sterpaglio del Closio» che obbliga i corrieri a smontare da cavallo.⁴³

Il 17 aprile 1641 il Coretini invia due lettere ai priori, una la mattina e l'altra la sera. Nella prima prevale lo scoramento e la delusione poiché i giochi sembrano decisi in favore di Vetralla, che otterrebbe, a maggior danno di Viterbo, anche

il cambio di posta. Fausto Poli, che solo potrebbe perorarne la causa, non è a corte, trovandosi a Frascati, mentre le personalità che difendono le ragioni di Vetralla sono tutte presenti. Il segretario viterbese, ormai scoraggiato, dichiara che ogni sua fatica è stata vana e inveisce contro «congiunture tanto infauste».⁴⁴

Ma, nel corso della giornata, si aprono nuove prospettive: forse la storia di Viterbo dei secoli avvenire sarebbe stata diversa se il comune non avesse deliberato di inviare a Roma Tommaso Malvicini. Egli avrebbe dovuto «negoziare con qualche frutto col signor Benedelli», e, a vantaggio di Viterbo, i fatti rispecchieranno le previsioni dei priori. Un figlio del Malvicini, Cesare,⁴⁵ riesce infatti a concordare un incontro tra Pietro Coretini e Antonio Benedelli, che aveva sostenuto la causa dei Vetralllesi presso il cardinale Antonio. Durante il colloquio il segretario viterbese dibatte le ragioni di Vetralla confutandone le tesi, e consegna al Benedelli una copia del *Discorso informativo* che già era stato affidato al Romanelli. Lo scritto riceve somma approvazione tanto che i due interlocutori confluiscono su posizioni comuni.⁴⁶

Possiamo oggi consultare l'esteso documento consegnato a Giovan Francesco Romanelli ed a Antonio Benedelli, il *Discorso informativo della Città di Viterbo Metropoli della Provincia del Patrimonio per la Strada Romana*

³⁷ Laureato in utroque iure, diventerà nel 1647, canonico della cattedrale di San Lorenzo. Cfr. ANGELI 2003, pp.299-301.

³⁸ Cfr. doc. XVII.

³⁹ Il *Letterario del Comune* non riporta la data; in casi analoghi si presume che la data sia la stessa delle lettere precedenti, ma se fosse così al Romanelli sarebbero state scritte due lettere nello stesso giorno. Sembra più probabile che il compilatore abbia dimenticato la data, che risulta comunque compresa tra il 10 aprile e il 17 aprile 1641.

⁴⁰ Che Pietro Ancaiani era il procuratore della città di Viterbo, si evince dalla lettera del 18 agosto 1640 conservata in ASCV- BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n. 62.

⁴¹ Cfr. doc. XVIII.

⁴² Cfr. doc. XIX

⁴³ Cfr. doc. XX.

⁴⁴ Cfr. doc. XXI.

⁴⁵ Cfr. ANGELI 2003, pp. 299-301. Cesare Malvicini era abate dei santi Arcangelo e Sofia a Roma.

⁴⁶ Cfr. doc. XXII.

contra la Terra di Vetralla all'istessa Metropoli soggetta. Esso è conservato nell'archivio della biblioteca degli Ardentì, copiato nel codice manoscritto *Iura viae novae Romanae pro Civitate Viterbi contra Oppidum Vetrallae*, redatto dallo stesso segretario, che raccoglie i documenti più significativi sul «negozio della strada romana», in copia o in originale. Il testo ha la struttura di un lungo trattato,⁴⁷ dove la parte della *captatio benevolentiae*, con l'encomio al Pontefice che ha disposto di deviare la strada romana al fine di alleviare le sofferenze dei viandanti, costretti a sperimentare i pericoli dei boschi, è seguita dalla confutazione, scandita in dieci punti, delle tesi contenute nel memoriale dei Vetralllesi.

Nel primo punto si spiega che l'antico Foro Cassio sorgeva «dove oggi si vede quella chiesa vicino e sopra Vetralla detta Santa Maria in Forcassi»,⁴⁸ distrutto dai Goti nel 493; nessun documento dell'epoca menziona Vetralla, deducendosi quindi che «l'uno era stato già disfatto e l'altra non ancora edificata»,⁴⁹ oltre il fatto che gli abitanti, dopo la distruzione perpetrata dai Goti, fuggirono a Viterbo.

Nel secondo punto si sostiene che il viandante che da Arezzo si recava a Roma «passandosene a Volseno, costeggiando Montefiascone, andava per il nostro Bolicame al Foro Cassio e indi per linea retta seguitava a Sutri e a Baccano».

Il terzo punto affronta il problema della sicurezza della via legata

alla presenza delle selve: si evidenzia che gli stessi pericoli riscontrati sui Cimini passando per Ronciglione si incontrerebbero nella zona di Vetralla, immersa nei boschi.

Il quarto punto si sofferma sulla lunghezza: non possono i Vetralllesi sostenere che la via da loro proposta sia la più corta, «l'architetto generale ne sia arbitro».

Il quinto punto si sofferma su un aspetto tecnico e, al contempo, economico: la strada per San Martino, come quella per Petrignano, correrebbe ad un livello più alto rispetto alla via per Vetralla, con minori spese nella costruzione dei ponti, necessitando di arcate di minor tratta; la strada più bassa, inoltre, sarebbe esposta al rischio di inondazioni.

I Vetralllesi avevano sostenuto, spinti da doppiezza, che «non hanno i viandanti da Capranica a Viterbo il ristoro di una goccia di acqua»: il sesto punto replica a questa affermazione che tra le due città sorge Fonti, con una sorgente d'acqua viva e abbondante.

Nel settimo punto si esplicita che il fine dei Vetralllesi è il tentativo di esaltare e ampliare la terra loro, ma, ricorda il Coretini, è saggio beneficiare un luogo solo se non si distrugge e non si apporta danno ad un altro, tanto più per Viterbo che è «città antichissima e nobilissima e metropoli della Provincia».⁵⁰

L'ottavo punto spiega i timori di Viterbo nel 'negozio' della strada romana: esiste una strada che da Montefiascone conduce diretta-

mente a Vetralla; i viandanti provenienti dal Nord che devono recarsi all'Urbe, percorrerebbero quella, rimanendo quindi Viterbo del tutto esclusa dal passaggio. Ciò comporterebbe grave pregiudizio agli alloggiamenti e alle attività della città.

Il nono punto fa leva su una auspiciata politica di continuità nelle scelte operate dai papi: tutti i pontefici hanno avuto riguardo nei confronti di Viterbo, deviando, ampliando e ingrandendo la Cassia affinché passasse dentro la città.

Il decimo punto contiene una valutazione finale: se non si vuole che la strada romana passi per San Martino, si scelga il percorso per campo Giordano perché è strada «aperta, libera, sicura, facile, comoda, brevissima e di minor spesa».⁵¹

Ma veniamo finalmente alla corrispondenza autografa di Giovan Francesco Romanelli conservata nella *Collezione degli autografi illustri*. La prima lettera è datata 23 aprile 1641 e l'artista, a cui Giovanni Malvicini ha fatto pervenire copia del *Discorso informativo*, promette di adoperarsi in favore di Viterbo con tutti i mezzi che rientrano nelle proprie possibilità. Si arguisce che il pittore abbia l'intenzione di consegnare il prezioso rapporto stilato dal Coretini nelle mani di altissime gerarchie ecclesiastiche, molto influenti a corte, ma non vengono inclusi dettagli in proposito.⁵² Dalle successive lettere inviate da Roma, sappiamo che

⁴⁷ Il *Discorso Informativo* occupa circa 40 fogli, da c.21r a c.42r. Qui si trascrive solo la parte introduttiva, sintetizzando, per brevità, i dieci punti. Cfr. doc. XXIII.

⁴⁸ *Idem*, c. 22r.

⁴⁹ *idem*, c. 22v.

⁵⁰ *Idem*, c. 37v.

⁵¹ *Idem*, c. 41v.

⁵² Cfr. doc. XXIV. Copia fotostatica della lettera del Romanelli si trova in GARGANA 1937, dove, comunque, non appare la trascrizione, né la contestualizzazione. La didascalia dell'immagine si limita a puntualizzare che si tratta di una lettera autografa di Romanelli ai priori di Viterbo.



Archivio di Stato di Roma, Catasto Alessandrino, *Pianta da Roma sino a Viterbo*, anno 1660. (Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ASR 39/2005. Si fa divieto di ulteriore riproduzione).

il Romanelli riesce a consegnare copia del *Discorso informativo* nelle mani dello stesso Pontefice, svolgendo quindi, in favore della città, un ruolo determinante. Gli stessi documenti danno anche notizie sulle reazioni seguite alla lettura della relazione del Coretini: «vengono canonizzate per tutta Roma le nostre ragioni, e detestate quelle dei Vetralllesi», mentre il Pontefice in persona si oppone a condurre la strada entro la terra di Vetralla.⁵³

Per mezzo di Giovan Francesco Romanelli, Urbano VIII è conquistato alla causa di Viterbo: permangono, però, dubbi sui propositi del cardinale Antonio. Egli, sebbene inizialmente stabilisca che il tracciato da Vico Matrino si diriga verso campo Giordano, e di lì a Viterbo, ritorna successivamente sui propri passi e, prima di allontanarsi da Roma, dichiara che il percorso non è ancora deciso ed è necessario riflettere ancora.⁵⁴

Antonio Barberini tenta con ogni mezzo di favorire Vetralla: sarà lo stesso Pontefice a richiamarlo e a ordinarli di provvedere in modo che la strada romana segua il percorso suggerito dai

Viterbesi. Ma il prelado, al momento della sottoscrizione, riesce a trovare nuove difficoltà e richiede la presenza di Gregorio Tazza, che aveva misurato le strade; il Coretini, quindi, per affrettare i tempi, parte in cerca dell'architetto, alla volta di Sutri, Capranica e Viterbo.⁵⁵

L'imponente macchina burocratica ordita dai Viterbesi riesce a sortire gli esiti sperati; il *Letterario del Comune* contiene la copia della lettera che il cardinale Barberini invia al governatore, dove è dettagliatamente descritto il percorso. Da Capranica la strada proseguirà per Vico Matrino e da qui, seguendo il vecchio tracciato della strada consolare romana, attraverserà campo Giordano; da questa località si dovrà costruire un nuovo tracciato che, per linea retta, si congiungerà alla vecchia strada che, costeggiando la selva, raggiunge Fonte Chigi e quindi Viterbo. Si dà ordine di tagliare i boschi e costruire ponti in legno per consentire il passaggio delle carrozze.⁵⁶

Come il Signorelli aveva indicato, citando un non meglio identificato Pascarelli, si pone mano al-

la nuova strada il 10 maggio 1641.⁵⁷

Nelle lettere di ringraziamento che i priori scrivono alle più illustri personalità della Corte,⁵⁸ trapela ancora la paura per possibili rivendicazioni dei Vetralllesi, che «...di nuovo ricorrono per impedire la risoluzione, fatta, con tanta puntualità quanto ella sa, per comodo de' passeggeri...».⁵⁹

Naturalmente la gratitudine dei priori va anche al pittore viterbese, che si è prodigato strenuamente per favorire la città natale.⁶⁰ A questa corrispondenza Giovan Francesco Romanelli risponderà, ma la sua lettera autografa non si conserva nella *Collezione degli autografi illustri*, bensì all'interno del codice manoscritto *Iura Viae Novae Romanae*, rilegata, con mia sorpresa, insieme alle altre carte. Il pittore era stato informato dai priori che, in conformità ai desideri di Viterbo e insieme al governatore della provincia del patrimonio e all'architetto Gregorio Tazza, era stato delineato il tracciato della nuova strada romana. Il Romanelli si rallegra per l'esito dell'impresa e confessa di aver fatto quanto possibile, per l'affetto

⁵³ Cfr. doc. XXV e XXVI.

⁵⁴ Cfr. doc. XXVII.

⁵⁵ Cfr. doc. XXVIII.

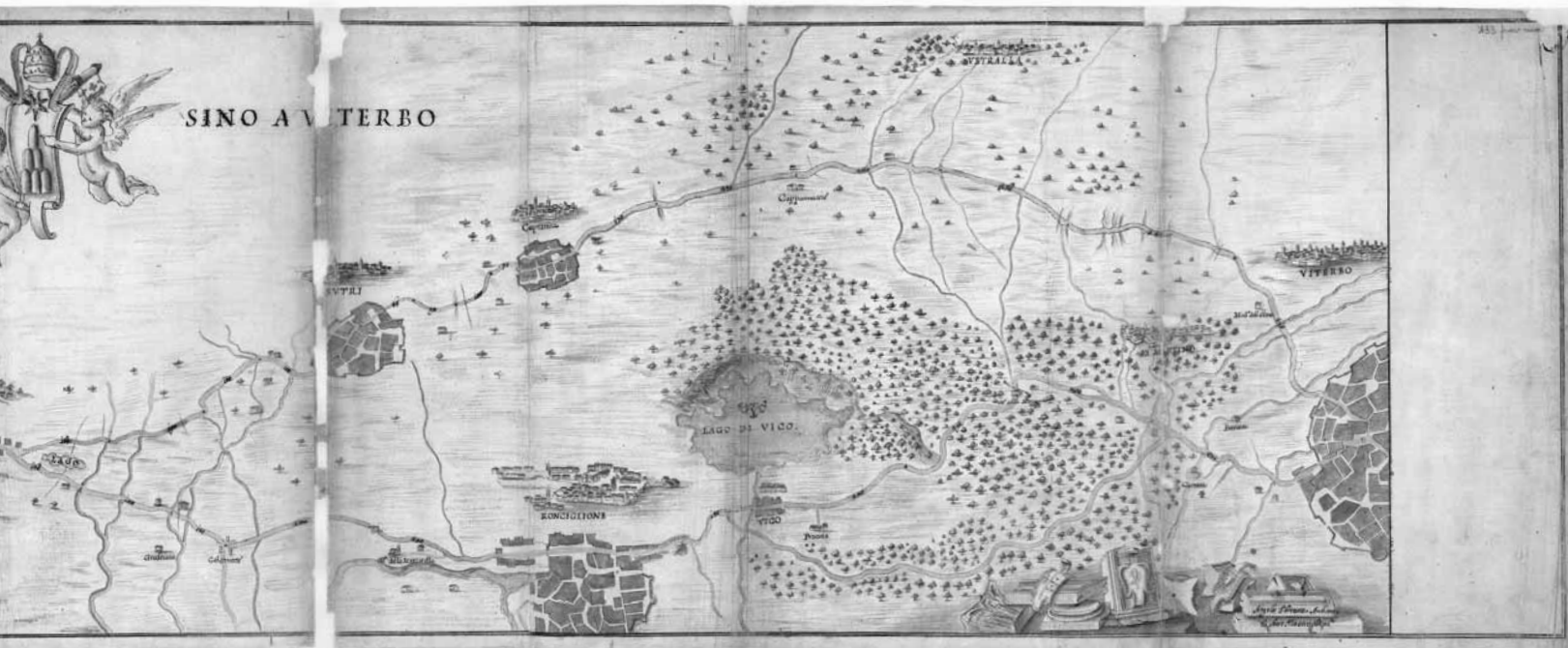
⁵⁶ Cfr. doc. XXIX.

⁵⁷ SIGNORELLI 1969, III, p. 60, nota 4.

⁵⁸ Cfr. doc. XXX e XXXI.

⁵⁹ Cfr. lettera a monsignor Fausto Poli del 15 maggio 1641 in ASCV - BCA, IV.AP.1.21, *Letterario 1641-1643*, c. 30v-31r.

⁶⁰ Cfr. doc. XXXII.



che nutre verso la patria.⁶¹

Nella seduta del 22 maggio 1641 i priori registrano «l'obbligo di fare la nuova strada Romana», stabilendo le unità di misura da adottarsi e le modalità di pagamento degli operai.⁶² I lavori, tuttavia, procedono a rilento, e a Roma molti viaggiatori lamentano disagi, avendo perduto la via tra i boschi all'altezza di campo Giordano. Qui, infatti, i priori prendevano tempo: si doveva costruire una variante per collegare due tratti di strada preesistenti, ma ciò avrebbe arrecato danno ai padroni dei campi, che si accingevano alla mietitura. Da Roma giunge anche un'altra raccomandazione: occuparsi del problema delle carrozze, costrette, in attesa del completamento dell'opera, a transitare per Vetralla, percorrendo un allacciamento locale dissestato.⁶³ Il cardinale Francesco Barberini, dunque, sollecita il Governatore, affinché si preoccupi di risarcirne i tratti sconnessi in tempi brevi, in attesa che sia praticabile la nuova strada, invitandolo anche a valutare i vantaggi di un'eventuale deviazione attraverso «la Madonnella».⁶⁴

Ma per Viterbo si profilavano

ben altri problemi: Vetralla non era intenzionata a demordere, trattandosi di una questione che avrebbe pregiudicato il proprio sviluppo.

Protagonista di questa seconda fase è nuovamente l'abate Montano, il cui *Memoriale* era stato surclassato dal *Discorso informativo* di Pietro Coretini. Vedendo perduta la causa di Vetralla per espressa volontà del Santo Padre, l'abate ricorre ancora al cardinale Antonio: suggerisce di apportare alcune modifiche al percorso, che permetteranno di completare la strada con minor spesa, acquistando in sicurezza e comodità.⁶⁵ Giunti a campo Giordano, invece di volgere il tracciato in direzione nord verso Fonti, costeggiando il podere del Brugiotti, si dovrà attraversarlo per dirigersi verso sud, fino a raggiungere il casale dello stesso Montano.

I Viterbesi temono soprattutto che questa modifica possa anticiparne altre più sostanziali, giungendo infine ad attraversare Vetralla, omettendo l'ordine già emanato che prevedeva solo di lambirne il confine.

Per scongiurare il pericolo, i

priori ricorrono una seconda volta a quelle personalità che avevano garantito gli interessi della città: Giovan Francesco Romanelli e Fausto Galluzzi, fiscali in Roma. Le lettere inviate contengono le rimostranze dei Viterbesi, insoddisfatti per i danni provocati da una poco accorta conduzione dei lavori, «nel territorio [di Viterbo] sono state tagliate possessioni, grani, e fatti altri danni notabili senza alcun riguardo; tanto più che per il territorio di Vetralla, con evidente parzialità, si riguarda di non tagliare pur un pezzo di macchia, non che i grani»⁶⁶, ma soprattutto esortano gli insigni destinatari ad informare dell'accaduto il cardinale Antonio, che dovrà adoperarsi affinché, anche nel territorio di Vetralla, si espleti l'ordine dato in precedenza.

Il Barberini parteggiava per Vetralla, e se i corrispondenti viterbesi avessero seguito puntualmente le indicazioni dei priori, avrebbero forse visto naufragare la propria causa. A Viterbo gioveranno più le circostanze favorevoli che le raccomandazioni: Pietro Coretini, invitato da Giovan Francesco Romanelli ad ammirare

⁶¹ Cfr. doc. XXXIII.

⁶² Cfr. doc. XXXIV.

⁶³ Cfr. illustrazione n.3, *Antiche strade e diverticoli tra Viterbo, Bagnaccio e Vetralla*, pianta del secolo XVII, pubblicata in D'ORAZI 1997, p. 45.

⁶⁴ Cfr. doc. XXXV. Il fosso della Madonnella scorre in direzione SE-NO, incrociando la ferrovia Roma-Viterbo poco prima della stazione di S. Martino al Cimino.

⁶⁵ Cfr. doc. XXXVII.

⁶⁶ Cfr. doc. XXXVI.

gli affreschi del palazzo, incontra il Pontefice in persona. Questi, dopo aver dissertato sulle pitture, entra in merito nell'affare della strada romana e, informato dal pittore intorno agli ulteriori sviluppi orditi dai Vetralllesi, si offre di sostenere Viterbo, assicurando che sarà rispettato il percorso già indicato nella lettera inviata al Governatore.⁶⁷ Da quanto si evince dai documenti, l'abate Montano era invisito al Santo Padre, tanto che il Coretini, in un foglio allegato all'ordinaria corrispondenza destinata ai priori, riferisce alcuni inconsueti commenti: «[dal Montano], Nostro Signore è stato così stomacato, che gli ha dato titolo di fastidioso e di testa secca».⁶⁸

Le rassicurazioni del Pontefice non risulteranno vane e il segretario viterbese, quattro giorni dopo l'importante colloquio, ragguaglia la Città: le pretese dei Vetralllesi sono rimaste insoddisfatte e gli ambasciatori, spesi invano centinaia di scudi, tornano nella propria terra scornati e delusi.⁶⁹

Il 16 giugno 1641 viene affisso il bando pubblico a Viterbo, e si intima a tutti coloro che possiedono proprietà lungo il percorso della nuova strada romana, di rimuovere, entro tre giorni, ceppi, sterpi e legnami, al fine di non arrecare impedimento ai lavori.⁷⁰

Giovan Francesco Romanelli, che era stato coinvolto dai priori con lettera del primo giugno per scongiurare l'ultimo tentativo del Montani, il 22 giugno risponde con un ulteriore autografo, conservato nel codice manoscritto di Pietro Coretini. L'artista esprime stupore per i reiterati tentativi dei Vetralllesi, descrivendoli con efficace vivacità, «...resto però io assai meravigliato che ancora risorghino nuove teste a questa Idra, e, quasi Anteo, ogni hora ripigli nuova forza», ma ritiene che Viterbo abbia ormai conseguito i propri scopi, e che ogni sforzo operato contro la Città sia vano.⁷¹

I lavori della nuova strada vengono ultimati in poco più di un mese: da Monterosi, dopo aver attraversato Sutri e Capranica, si raggiunge il cambio di posta di Vico Matrino e si prosegue alla volta di campo Giordano, dove, nel casale del Brugiotti, viene collocata un'osteria per l'accoglienza dei passeggeri. Da qui, una nuova strada che corre in aperta campagna conduce alla contrada di Fonte Chigi, e successivamente alla Torre del Guercio e alla chiesa di Santa Maria delle Farine.⁷²

Ma proprio la costruzione del nuovo tratto viario in prossimità di campo Giordano riaccende la disputa, e questa volta le ragioni so-

no di carattere economico: i Vetralllesi lamentano di dover corrispondere un'eccessiva spesa per la realizzazione del selciato,⁷³ e di nuovo i priori di Viterbo mandano a Roma il segretario Pietro Coretini, raccomandandolo a monsignor Fausto Poli, al fiscale Fausto Galluzzi e al pittore Giovan Francesco Romanelli.⁷⁴

Questi due documenti, datati 21 agosto 1641, costituiscono le ultime testimonianze del contenzioso che oppone la Città della Provincia alla terra di Vetralla. Occorre consultare le scritture dell'anno successivo, 1642, per comprendere che la nuova strada romana, «fatta con tanto dispendio delle Comunità»,⁷⁵ era spesso elusa dai procaccia di Firenze e dagli stessi viandanti, che persistevano nel transitare per Ronciglione.

Per ovviare a ciò gli anziani di Capranica sollecitano i priori di Viterbo affinché si adoperino presso il governatore del patrimonio, «acciò si compiaccia fare vigilar entro la sua corte con quella esattezza di diligenza che si è sentita haver usata per il passato»,⁷⁶ mentre l'agente in Roma Iacomo Colelli, più pragmaticamente, suggerisce «che si potrebbe tagliare un ponte vicino alla montagna, che in questo modo s'impedirebbe il transitò».⁷⁷

⁶⁷ Cfr. doc. XXXVIII.

⁶⁸ Cfr. doc. XXXIX.

⁶⁹ Cfr. doc. XL.

⁷⁰ Cfr. doc. XLI.

⁷¹ Cfr. doc. XLII.

⁷² Cfr. doc. XLIII. Il destinatario della lettera, scritta da Pietro Coretini, non è menzionato, ma alcuni indizi avvalorano l'ipotesi che possa trattarsi dello stesso Romanelli. Se così fosse, sarebbe la

prima e unica lettera scritta dal segretario viterbese al pittore, senza la mediazione dei priori del Comune.

⁷³ Cfr. doc. XLIV.

⁷⁴ Cfr. doc. XLV.

⁷⁵ Cfr. doc. XLVI.

⁷⁶ Cfr. doc. XLVII.

⁷⁷ Cfr. doc. XLVI.

I Documenti

I - Lettera dei priori di Ronciglione ai priori di Viterbo. Possibile deviazione del tracciato della strada romana. Ronciglione, 2 febbraio 1641.

È stata sempre appresso questo nostro Pubblico certa la confidenza verso cotesta illustrissima Città, per la quale soprastandoci alcuni rumori per deviare la strada romana di qui, a nome di questo pubblico ricorriamo alle Signorie Loro illustrissime, acciò essendovi memorie antiche appresso di loro, come speriamo, vogliano honorarci di quelle et altro, che potesse fare a nostro favore, sì come dal presente da noi mandato a posta sentiranno; il tutto riceveremo a somma grazia dalle Signorie Vostre illustrissime, alle quali facciamo reverenza, offerendoci all'incontro ad ogni loro occorrenza.

[ASCV-BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n. 126]

II - Lettera dei priori di Ronciglione ai priori di Viterbo. Richiesta della documentazione.

Ronciglione, 17 febbraio 1641.

Dall'umanità massima delle Signorie Vostre illustrissime habbiamo visto l'affetto grande che mostrano nell'interesse di questa Comunità circa il rimovimento di questa strada et l'aiuto che dicono darci in questo; e perché si vede che questo negozio habbia preso cattiva piega siamo necessitati ricorrer di nuovo alla gentilezza delle Signorie Vostre illustrissime et pregare con ogni affetto vogliamo darci qualche lume dell'antichità di questa strada, poiché siamo assicurati che in cotesto archivio vi siano molte scritte utilissime alle pretenzioni che noi habbiamo di mantener detta strada in questo territorio, e perchè ci assicuriamo restar gratificati, senza passar in altro, ci esibiamo prontissimi in ogni occasione di lor commando. E noi, con tut-

to questo publico, professaremo sempre obligatione particolare di tutto che ci favoriranno in questa occasione, et con questo alle signorie vostre illustrissime baciato con ogni affetto maggiore le mani.

[ASCV-BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n. 129]

III - Riforme del Comune, seduta del 16 marzo 1641. Un breve apostolico proibisce il transito attraverso il territorio di Ronciglione.

Nunciatus fuit sanctissimi domini nostri Papae mandatu et vigore brevis emanati eminentissimum dominum cardinalem Antonium Barberinum camerarium decrevisse prohibere transitum ad almam Urbem per viam Roncilionis et montanae et loco dictae viae alias aperire destinasse a Civitate Viterbii ad terram Vetrallae et inde Capranicam et Sutrium iuxta antiquum limitem viae Cassiae, et quia huiusmodi innovatio non sine maximo praeiudicio civitatis Viterbiensis fieri potest, ideo nomine publico et cum litteris credentialibus. Ego Petrus Coretinus secretarius Romam missus adivi cum Federico Soldo famulo.

[ASCV-BCA, *Riforme anni 1641-1643*, bobina 87, c.22v]

IV - Memoriale consegnato dalla comunità di Vetralla al cardinale Antonio Barberini.

Copia del memoriale dato da' Vetralllesi sopra la nuova riforma della strada romana.

Beatissimo Padre, la Comunità et huomini di Vetralla, humilissimi servi e sudditi della Signoria Vostra, riverentemente la supplicano che nella restituzione della via Cassia si degni ancora di benignamente ordinare che se le restituisca col passaggio per la medesima terra e per le ragioni che humilissimamente si rappresentano alla Santità Vostra. Prima perché la detta via Cassia è nominata

da Cassio che la fece e dal Foro Cassio che è l'antico nome di Vetralla, come riferiscono varii autori antichi e moderni (...). Secondo perché più sicura e più comoda è la strada a vandanti, procacci, e corrieri per la detta terra, che per altra parte, o sito del suo territorio, e particolarmente per le due strade delineate, pigliandosi l'una e l'altra dalle capanne abbruggiate. Più sicura perché passa sempre dalle dette capanne a Vetralla, e da Vetralla a Viterbo per l'habitato, e quelle portandosi, per più e meno transito di questi, due miglia di foltissima selva, e di altrettanti camini di più costeggiandola, rendono il medesimo anzi maggior pericolo, che sin hora si è miseramente veduto praticare per la via di Ronciglione (...). Più comoda perché oltre le qualità dell'habitato, che fa quasi un continuo borgo et in conseguenza serve di ristoro a passaggieri, è situata tutta in aperta e bellissima pianura, piena di viveri et in stato che essendo di già strada battuta da Vetralla a Roma, e da Vetralla a Viterbo, subito si può praticare. Che non sono tali le due come sopra delineate strade, perché oltre il pericolo della selva non hanno da Capranica a Viterbo il ristoro di una goccia di acqua (...). Si soggiunge che la strada Romana per l'antica via Cassia passò per Vetralla fino al Pontificato di Paolo III, e dal medesimo Pontefice fu divertita per mandarla a Viterbo et a Ronciglione (...). [ASCV - BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.3r-4v]

V - Lettera dei priori di Viterbo al cardinale Antonio Barberini, al cardinale Pamphili, a monsignor Mancini, in Roma. Si annuncia l'arrivo del segretario viterbese Pietro Coretini.

Viterbo, 19 marzo 1641.

Con occasione che fu qua monsignor Mancini a visitare la nuova strada

che si disegna fare per Viterbo a Roma, pretesero i Vetralllesi che avesse da passare vicino alla terra loro. Et intendiamo che ne fanno perciò costà ogni istanza possibile, benché vi sia altra strada da Viterbo alle Capannaccie: più comoda, più breve e di minor spesa. E perché quando si passasse a Vetralla, come pretendono quelle genti, sarebbe di danno e pregiudizio grandissimo a questa città, tanto che ne potrebbe, anche in breve, per altra strada, tralasciarsi l'ingresso per Viterbo, confidati nella solita benignità e protezione di Vostra Eminenza, habbiamo spedito a posta il Coretini, nostro segretario, con la pianta et la misura del luogo e delle strade predette, a ciò che si possa conoscere la diversità e la distanza del viaggio. Per quella parte supplichiamo Vostra Eminenza a degnarsi d'ascoltarlo, essendo egli informato del tutto, et favorire questa sua devotissima città in quello che il medesimo intorno a ciò l'esporrà in nome pubblico, che lo riceveremo tutti per singularissima gratia, e ne terremo perpetua obbligazione a Vostra Eminenza, alla quale facciamo profondissima riverenza. [ASCV-BCA, IV.AP.I.21, Letterario 1641-1643, c. 18v-19r]

VI – Lettera del segretario viterbese Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Prima informativa sulla situazione. Roma, 21 marzo 1641.

Arrivai hiersera a due ore di notte tutto bagnato a Ronciglione, intesi che i Vetralllesi erano andati in popolo a Roma, et a Monterosi fui certificato che il cap. Montano, passando, haveva detto che la strada era stabilita per Vetralla; io affrettai il viaggio benché piovesse senza intermissione. In Roma intesi il medesimo. Hoggi mi sono abboccato con il signore Mattia Nardini, il quale mi ha avvistato di molte cose, et in particolare che il signore cardinale Antonio, per

le relazioni haute, ha risoluto che si faccia la strada de i Vetralllesi. Ho parlato a monsignor Mancini e lo trovo impressionato ancora lui in quella strada et ha riferito per i Vetralllesi. Nostro Signore Benedelli prega per loro, il signore cardinale Cesarini li favorisce; et hanno altre voci potenti appresso il signore cardinale Antonio, che l'hanno fatta fare la risoluzione con l'ordine che si dia fuori la dichiarazione, col precetto, senza che si parli d'altro. È un mese e più che i Vetralllesi hanno messa sossopra Roma con tutti i favori imaginabili, chi ha senso, et è informato, si maraviglia et io sento pena e mi mortifico che pei Vetralllesi tutti parlano, e per Viterbo non ha parlato, e non parla alcuno. Tra queste confusioni ho con qualche mezzo operato che il Brunori notaro, che aveva ordine di dare fuori la dichiarazione di detta strada, soprassedesse per tutto hoggi; me l'ha promesso. Sono stato per parlare al signor cardinale Antonio, vi ho incontrate tre congregazioni; il nostro di camera mi ha difficoltà l'audienza perché sapeva quello che io volevo, essendo ancor lui stato informato per parte de' Vetralllesi, che sono qua in moltitudine, e gridano per Roma e per l'hostarie, e per l'anticamera. Non ho potuto in fine parlargli, benché io mi sia trattenuto fin ad un'ora di notte, che si è finita l'ultima congregazione. Io mi trovo confuso, havendo contrarii gli stessi ministri della corte. Non resta di essagerare le ragioni di Viterbo, di mostrare a tutti la pianta, e di farmi sentire che la Città non si quieterà mai, e che stordirà i padroni con nuove istanze e si verrà in popolo, trattandosi d'interesse notabile; l'architetto, anch'esso è pei Vetralllesi: la pianta che mostrano è delle due strade di fonti per la selva, e di quella che pretendono essi, senza far menzione della nostra. L'agente lo trovo stordito, e tratta del-

la strada di Vetralla, e par che non habbia memoria della nostra. Io gli ho confuso il cervello, di maniera che gli ho fatto pregare monsignor Mancini insieme con me a fare soprassedere il negozio, fin che si sentino le ragioni di Viterbo; ha promesso finalmente monsignor Mancini, che dimane mi farà parlare col signore cardinale Antonio; se ben dice che io non farò niente, perché è stato stabilito che passi per quella parte di Vetralla la strada, e che si piantino due colonne a Sant'Hippolito et al Narciso, con proibizione che non passi alcuno altrove che per Viterbo. Ho scoperto di più che la strada, quando passi a Foro Cassio, dove vogliono i Vetralllesi, sarà per apparenza, ma doverà caminare a drittura dalla Capannaccia a Vetralla per intrarvi, cosa che sarà più pregiudiziale, e dannosa per noi. Il negozio ha bisogno di grande aiuto per toglier via l'impressione che ha il signore cardinale Antonio, per le relazioni di queste genti. Ho parlato col signore Giulio Gualtieri, e saremo insieme, restando egli con altri Viterbesi che sono qua mortificati, che una Vetralla faccia una nuova strada in pregiudizio et con poca riputazione di Viterbo. Io farò quanto posso, e non potendo fare più sarà necessario di spedire altri per mostrare maggior premura. Si tratta dell'honore, del decoro, e dell'interesse della Città e de i cittadini, per le conseguenze cattive che ne diriveranno; et alle illustrissime Signorie Loro fo humilissimamente riverenza, alle quali darò subito avviso di quello che mi risponderà il signore cardinale Antonio. [ASCV-BCA, IV.AO.II.48, Lettere diverse 1640-1642, n. 140]

VII – Lettera del segretario viterbese Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Seconda informativa sulla situazione. Roma, 23 marzo 1641.

Le cose della strada nuova romana

vanno peggiorando, tutta via sono qua i Vetralllesi in popolo, e con i favori, e con i mezzi premono che la strada in ogni modo passi per Vetralla; e che vi si metta ancora una posta. La corte tutta camina in favore loro sinistramente informata. Io essagero i pregiudicii et i danni che ne può ricevere la città nostra di Viterbo, ma non sono intese, né gradite le mie istanze, per la cattiva impressione che hanno i padroni, che siano mie invenzioni per favorire Ricciolino hoste di costi, accioché non riceva egli pregiudizio negli alloggi, e sono dichiarato perciò ambasciatore di Ricciolino, con estrema mia mortificazione, nulla giovandomi le lettere pubbliche di credenza, sotto pretesto che siano state mendicate ad istanza di Ricciolino stesso. Mi si nega l'audienza dal signor cardinale Antonio, al quale è stata da Nostro Signore commessa l'esecuzione del breve et è tanto posto per i Vetralllesi che di sicuro si spera che manderà la posta, e la strada a Vetralla. Tanto più che monsignor Mancini suo auditore, che è stato costì a visitare li luoghi, ha data la relazione per Vetralla; et io non ho altri che senta, e che gradisca le ragioni di Viterbo, che monsignor Fausto Poli, arcivescovo di Amasia, e maggiordomo di Nostro Signore, il quale anche mi dispera, per l'inclinazione che vede, egli, de' padroni. Io non so più che farmi (...).

[ASCV – BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.5r-5v]

VIII - Lettera del segretario viterbese Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Sospensione dell'ordine di realizzare il nuovo tracciato e arrivo del pittore Giovan Francesco Romanelli. Roma, 24 marzo 1641.

Dopo havere scritta l'ultima mia per la posta alle Signorie Vostre illustrissime, havendo io essagerato per Roma, e per la corte le ragioni di Viterbo, una voce adiutrice l'ha fatta penetrare all'orecchie del signore

cardinale Barberino padrone, e n'ha mostrato senso in favore nostro. Ne ha sentito anche qualche cosa il signore cardinale Antonio; e ben che mi si stata fin hora difficultata l'audienza, per mezzo non pensato havrò quanto desidero. Fra tanto è stata sospesa l'esecuzione dell'ordine et i Vetralllesi sono ritornati a casa: havendone io parlato a monsignor Fausto, che ha intorbide le cose. Martino Tondi, che prima nell'anticamera si rideva di me, e faceva voltare i circoli per farmi conoscere messo senza audienza, hora mi fa sapere che vorrebbe un poco abboccarsi meco; ho detto che non è tempo di parlamentare, che faccia le sue parti con i padroni; per dimostrare che non sono più ambasciatore di Ricciolino, come è stato rappresentato a padroni. Chi ha sinistramente informato, e della mia venuta e della qualità delle strade, resterà chiarito, perché a questa hora il signore cardinale Barberini et il signore cardinale Antonio sanno il tutto. Supplico le Signorie Vostre illustrissime a scusare i miei risentimenti nelle passate lettere, potendo assicurarsi che non altro che il zelo pubblico mi fa parlare, et il disgusto di vedermi fare torto senza ragione. Già che le cose voltano faccia ne vedrò il fine, per parlare al signore cardinale Antonio, e per ottenere che Sua Eminenza di persona venga a vedere la strada; e mi si dice che gli ne faccia istanza, che verrà; chiamandosi, per quello che intendo, offeso della relazione data. Significando alle Signorie Vostre, per fine, con mia confusione, che da uno che non è Viterbese sono stato portato e ravvivato in questo negozio, et ha fatte essagerazioni tali per Viterbo, che farebbe arrossire ogni Viterbese. L'arrivo del signore Romanelli ha finito questa mattina di consolarmi et alle Signorie Vostre illustrissime fo humilissima riverenza.

[ASCV-BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n. 141]

IX – Lettera del segretario viterbese

Pietro Coretini ai priori di Viterbo. La situazione volge in favore dei Viterbesi.

Roma, 25 marzo 1641.

(...) le nostre cose hanno mutata faccia, e le mie voci, per organo favorevole, sono passate all'orecchie de' padroni. Spero che haveremo soddisfazione, essendo state sospese le cose ordinarie; e monsignor Fausto è diventata mia lancia spezzata, ha in mano la pianta con l'informazione, e, se bisogna, ne parlerà a Nostro Signore.

[ASCV – BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.6r]

X – Riforme del comune di Viterbo, seduta del 26 marzo 1641.

Per la strada romana. Sanno le Signorie Vostre che, fin dal principio della settimana passata, si mandò a Roma il signor Pietro Coretini, nostro segretario, con la pianta fatta fare delle strade che da Montefiascone alla Cappannaccia, dove dovrà passare la strada romana, destinata dalla santità di Nostro Signore per rappresentare all'eminentissimo camerlingo, esecutore del breve apostolico, con la medesima pianta le nostre ragioni, e dimostrare il pregiudicio, che può ricevere la città nostra, mentre la strada suddetta passasse per Vetralla, come si pretende e come avisa il signor Coretino stesso nelle sue lettere, che si legono presente; e perché in Roma si va dicendo, che il suddetto nostro segretario non sia stato mandato dal publico, ma che si sia mosso per altro fine, è bene, per mostrare la premura, che ha la città in questo affare, si mandino una, due e più persone, per commodo utile e decoro di questa città, giovandoci di credere che Nostro Signore la vorrà più presto ingrandire, che abbassare come capo di Provincia e Patrimonio della Sede Apostolica, con dare facoltà alli signori cittadini suddetti da mandarsi di porgere ancora sopra di ciò a Nostro Signore

una o più suppliche, e quante riceverà il bisogno; procurare inoltre di raccomandarne dall'eminentissimo nostro Pastore et ogn'altro mezzo e favore che in Roma possa havere questo publico.

[ASCV - BCA, *Riforme 1641-1643*, bobina 87, c. 25r-25v]

XI - Lettera del comune di Viterbo al segretario Pietro Coretini, a Roma. È prossimo l'arrivo degli ambasciatori.

Viterbo, 26 marzo 1641.

Hoggi che siamo alli 26 del corrente, habbiamo fatto il consiglio per gl'interessi che Vostra Signoria accenna con la sua per la strada nuova, et rappresentato in esso quanto faceva di bisogno; et a viva voce si è ordinato che si mandino persone a posta, per autenticare quanto habbiamo scritto con le passate all'eminentissimo signor cardinale Antonio, e portate da Vostra Signoria; et acciò con lei siino da Sua Eminenza, assieme con cotesti altri signori che si trovano in Roma, per rappresentargli i nostri interessi; e giovedì mattina, per non poter prima, partiranno per quest'effetto di qua li signori Giovan Battista Caprini ovvero Dionisio Pollastri col signor Tomasso Malvicini; non essendo parso bene al signor capitano Paolo, per non parere che venghi di persona a difendere Ricciolino, come cotesti asseriscono. A noi dispiace assai di non poterlo mandare, sapendo che haverebbe possato oprare qualche cosa di vantaggio, stante la servitù col eccellentissimo di Bracciano, ch'a sua richiesta n'haverebbe possato passar parola per noi al signor cardinale Antonio. Mandiamo però il signor Malvicini come quello che potrà negoziare con qualche frutto col signor Benedelli. Tra tanto Vostra Signoria si tratterà fino alla venuta di questi, dispiacendoci sommamente de' suoi disaggi. Più al lungo le scriveremo o

per questi o per la posta, e con ciò facciamo fine.

Nel volere scrivere la presente ci è sopraggiunta l'altra sua della quale ci siamo rallegrati della buona piegha che pigliano i nostri negozi della strada, e perché non sappiamo se questa li verrà alle mani, ci siamo risoluti dimane per la posta scriverle più al lungo, con mandarle la copia del consiglio.

[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, *Letterario 1641-1643*, c. 19v-20r]

XII - Lettera del comune di Viterbo al Governatore, a Corneto. Raccomandazione presso i padroni.

Viterbo, 31 marzo 1641.

Per la necessità che habbiamo da spedire a Roma i deputati dal consiglio per interesse della nuova strada romana, mandiamo a posta a darne parte a Vostra Signoria illustrissima, supplicandola a degnarsi d'accompagnarli con l'efficaci sue raccomandazioni appresso a i padroni, acciò che sieno da quelli, mediante il favore di lei, tanto maggiormente gradite le persone, et esaudite l'istanze che faranno per questo publico a commune beneficio (...). Le persone che andaranno saranno il signor Dionisio Pollastri, il signor Tomasso Malvicini insieme col nostro segretario.

[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, *Letterario 1641-1643*, c.21r]

XIII - Riforme del comune di Viterbo, seduta del 3 aprile 1641.

Venuta dell'architetto che misura la strada romana. (...) strada da Viterbo per le Farine, e per la contrada di Fonti, e per campo Giordano podere del Bruggiotti, alla Capanna abbruggiata, misurata con la catena romana, è catene 1219 che fanno a 150 catene per miglio, miglia otto, e mezzo quarto. Strada predetta a caminare per la macchia senza passare per campo

Giordano, dove si vede la strada vecchia battutta, che va alla Capanna abbruggiata è catene 1087 ? che fanno miglia sette, e mezzo.

Strada che da Viterbo per la via di Petignano va a campo Giordano et alla Capanna predetta catene 1239 che sono otto miglia, e mezzo et una catena e mezza di più.

Strada che da Viterbo va a Vetralla, e da Vetralla alla Capanna predetta è fino a Vetralla catene 1068 ? da Vetralla fino alla Capanna catene 450 ? che sono da Viterbo a Vetralla miglia 7 et un quarto da Vetralla alla Capanna miglia 3. In tutto miglia diece et un quarto.

[ASCV - BCA, *Riforme 1641-1643*, bobina 87, c. 31v-32r. Copiato anche in ASCV - BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.12r-12v]

XIV - Lettera dei priori di Viterbo ai signori Pollastri, Malvicini, Coretini, a Monterosi. Interdizione del passaggio per Ronciglione.

Viterbo, 5 aprile 1641.

Adesso che sono 18 hore, è passato un corriero con dispacci agl'officiali et commissarii di Sutri, Capranica, Capannaccie et Vetralla, che non si metta a cavallo nessuno per toccare Ronciglione; quale corriero, giunto in Vetralla, è stato accompagnato fino a Viterbo dal cancelliere di Vetralla, et si è lasciato intendere detto corriero d'havere ordine, col'occasione del ritorno, passare similmente per detta terra di Vetralla; onde siamo andati dal signor luogotenente per dargli parte del tutto, et pregarlo che voglia ordinare al mastro delle poste che, mettendolo a cavallo, lo faccia andare a dirittura con la guida alle Capannaccie, proibendolo espressamente a non toccare Vetralla; il qual signore luogotenente ha dato l'ordine in conformità di quanto l'habbiamo detto (...).

[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, *Letterario 1641-1643*, c. 22r]

XV – Lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Resoconto dell'udienza con il cardinale Antonio Barberini.

Roma, 6 aprile 1641.

Hiersera arrivassimo in Roma, e questa mattina habbiamo hauta audienza dal signor cardinale Antonio. Sono state addotte tante ragioni a tutela per la città nostra che finalmente ha sospesi gli ordini dati a favore de' Vetrallési, et ha risoluto di venire di persona a visitare le strade, per sincerarsi della lunghezza che farebbe la strada romana se da Viterbo discendesse a Vetralla, et il disordine che può nascere in pregiudizio di Viterbo, potendo i passeggiere tralasciarlo, e da Montefiascone per la strada vecchia caminare direttamente a Vetralla. (...) Soggiungo che qualche nostro cittadino contradice alla patria, et informa qua che, avvicinandosi la strada romana a Vetralla, sarebbe di minor spesa, e più facile che a farla caminare per Fonti, o per Petrignano conforme all'intenzione nostra. La posta è stata trasferita alla Capannaccia dove anderà da Monterosi, senza caminare più per Ronciglione, e dalla Capanna doverà venire a Viterbo, se non la fanno prima andare a Vetralla (...).

[ASCV – BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.14r-14v]

XVI – Lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Esortazioni nell'occasione della venuta del cardinale Antonio Barberini.

Roma, 6 aprile 1641.

Questa sera che ci troviamo in Roma, sentiamo che il signor cardinale Antonio lunedì si parte per vedere le strade; sarà lunedì sera a Monterosi, e martedì mattina anderà a vedere la strada di Vetralla, e poi anderà la sera a Bagnaia et di là poi tornerà a vedere le nostre strade. È

necessario che subito, alla ricevuta di questa, faccino accomodare i ponti di legno al meglio che si potrà ne i luoghi destinati per la strada di fonti; e che commandino più persone che possono per accomodare i passi più disastrosi, acciocché il signore cardinale Antonio possa caminare a cavallo per tutto, avvertendo quelli che furono con l'architetto, e con suoi che habbiamo l'occhio a i luoghi destinati per far apparire la strada meno disastrosa, e più facile a praticare.

Non accade hora di fare la strada, come doverà andare, perché si potrà fare poi a suo tempo. (...) Il negozio in tanta brevità di tempo par che si renda difficile, ma dove sono huomini in quantità come in Viterbo da commandare, si renderà facile; tanto più che in questa visita il signore cardinale vuole terminare ogni cosa. Questi signori stimano bene che si faccia sapere al signore cardinale Brancaccio questa risoluzione, e che le Signorie Vostre illustrissime con quanti gentilhuomini possano, con occasione di servire il medesimo signor cardinale Brancacci se ne venghino alli confini delle strade nostre, e di Vetralla che passano alle Capannaccie per esser pronti e presenti quando il signore cardinale Antonio arriva, e riverirlo (...).

[ASCV-BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n. 143]

XVII – Lettera dei priori di Viterbo a Giovan Francesco Romanelli, in Roma. Ringraziamenti per l'operato. Viterbo, 10 aprile 1641.

Dalli signori Dionisio Pollastri, Tomasso Malvicini, e Pietro Coretini, nel ritorno loro di Roma, habbiamo inteso con quant'affetto Vostra Signoria favorisce il negozio della nuova strada romana, acciocché non riceva questa sua patria pregiudizio alcuno intorno a ciò, e resti nell'antico possesso del passaggio.

E perché giova di credere che a quest'ora, dal signor Giovanni Malvicini, haverà riceuto l'informazione,

che gli fu lasciata a tale effetto, et sappiamo quanto Vostra Signoria habbia premura delle cose che portano honore et interesse a questo publico, resta che la preghiamo a continovare gli affettuosi suoi officii appresso di Sua Santità e dell'eminentissimo signore cardinale padrone, acciocché i communi desiderii sortiscano il fine loro, che è quanto per hora habbiamo a dirle, baciandole le mani.

[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, *Letterario 1641-1643*, c. 24r]

XVIII – Lettera dei priori di Viterbo a Giacomo Colelli, a Pietro Ancaiani e a Romanelli, in Roma. Raccomandazione in favore di Pietro Coretini. Viterbo, presumibile data compresa tra l'11e il 16 aprile 1641.

Viene a Roma il Coretini nostro segretario per l'interesse della strada romana et per gl'altri negozi di questa comunità; lo raccomandiamo a Vostra Signoria, pregandola essere seco a favorirlo dove havrà bisogno dell'opera sua, acciocché possa ritornarcene col'espedizione di quanto desidera, e le bacciamo le mani.

[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, *Letterario 1641-1643*, c. 25v]

XIX – Lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Proposta di un percorso alternativo da Vetralla.

Monterosi, 15 aprile 1641.

Mi sono incontrato a Sutri con l'architetto, il quale mi ha detto che il signor cardinale Antonio, ad istanza d'alcuni de' suoi gentilhuomini che l'hanno raccomandati i Vetrallési, l'ha spedito di nuovo a misurare un'altra strada che propongono i Vetrallési da Fonti alla volta di Vetralla; et è stata misurata con istessa lunghezza, in modo tale che l'architetto si trova confuso. Et per ciò il Farinacci, con due altri Vetrallési, è passato via battendo per esser a Roma questa sera, persuadendosi che l'architetto ancora sia per arri-

vare a riferire. Ma io l'ho pregato a trattarsi, et egli si è fermato per fare la pianta con le misure, con promessa che, avanti che riferisca cosa alcuna, sarà da me in Roma. Fra tanto egli giudica bene che si accomodino meglio i ponti, e che se ne faccia uno al traiale dello sterpaglio del Closi, non potendo passarci le lettiche et essendo costretti i passeggeri di smontarvi. Attenderò in Roma il seguito, e darò di mano in mano avviso. Soggiungendomi l'architetto che questi nuovi motivi i Vetralllesi li fanno per escludere campo Giordano, e mandare la strada altrove; e per questo il signor cardinale ha fatto misurare di nuovo le strade, e fare la pianta di tutte, per risolversi in Roma di eleggere quella che gli parrà migliore, si bene la strada di Fonti non resta esclusa, ma vuole che esca quanto può dalla selva.
[ASCV-BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n.148]

XX – Lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Scontento, a Roma, per la strada di Viterbo. Roma, 16 aprile 1641.

(...) Sono qua i Vetralllesi, e fanno romori grandi intorno alla strada, e sono stati all'audienza del signor cardinale Antonio; non so quello che n'habbiano riportato perché il signore cardinale è stato hoggi al palazzo delle quattro fontane con tutta la corte. Dimane sono restato col signor Cesare Malvicini di essere col signor Benedelli, dal quale scopriremo forse quello che di nuovo trattano i Vetralllesi, e che risoluzione piglia il signor cardinale dopo la nuova misura, e visita fatta dall'architetto che ancora non è capitato, dovendo essere qui questa sera. (... Qua corre voce che la nostra strada è cattiva, se bene è assai peggiore quella di Monteroso, e che i ponti non sono sicuri; io dico che è stata accomodata

la strada in fretta per il passaggio del signor cardinale Antonio, ma che s'accomoderà come si deve, riuscirà buonissima. Si dolgono particolarmente i corrieri del passo dello sterpaglio del Closio, nel quale bisogna che smontino, tanto per avviso alle Signorie Vostre illustrissime.
[ASCV-BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n.150]

XXI – Lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. La causa viterbese sembra perdente. Roma, 17 aprile 1641.

Ognuno crederrebbe che, con la nuova mia venuta in Roma, havessi da ritornarmene subito con l'ordine favorevole, che la strada Romana debba passare da Viterbo alla Capanna abbrugiata di Capranica per la nostra strada di Fonti, senza toccare Vetralla, né avvicinarsi a quella, perché così vuole la ragione. Et io sono stato ultimamente spedito di costà con questa speranza certa, per la buona inclinazione che parve dimostrasse il signor cardinale Antonio, quando fu a visitare le strade. Ma arrivato in Roma truovo mutate le cose in modo tale, che la strada di sicuro anderà a Vetralla, e vi si metterà ancora la posta. Il signor cardinale ha già data relazione a Nostro Signore in questa conformità; et i Vetralllesi per mezzo di Martino Tondi n'hanno fatto parlare a Sua Beatitudine da monsignor Maraldi, il quale ha riferito che Nostro Signore gratificherà i Vetralllesi stessi, essendogli stato suggerito che tutto quello che fanno i Viterbesi contro di loro è una picca et una malignità. Monsignor Fausto, tanto nostro parziale, ancora non è tornato da Frascati, e non vedo l'architetto, dicendomisi che, arrivato in Roma, è andato a Frascati ancor lui, per abboccarsi con monsignore. Si giudica insomma che le cose nostre sortiranno fine poco felice. Io fo le mie parti, e non

perdono a fatiche, ma in congiunture tanto infauste, sono vane (...).
[ASCV – BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.17r-17v]

XXII – Lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Intervento risolutivo di Giovan Francesco Romanelli. Roma, 17 aprile 1641.

Questa sera fu presentata la lettera al signor Benedelli, e col mezzo del signor Cesare Malvicini ho hauta comodità di farci un discorso di due hore; e gli ho data un'informazione a modo mio, con la pianta in mano; et è restato disgannato di molte cose. (...) Ho scoperto che i Vetralllesi aspettano un'esclusiva dal signor cardinale Antonio, perciò, gridando di non volersi quietare mai, hanno, per mezzo di Martino Tondi, fatto parlare a Nostro Signore da monsignor Maraldi, il quale ha riferito, se dice però il vero Martin Tondi, che Nostro Signore gratificherà i Vetralllesi. Io non lo credo, ad ogni modo ha pregato il signor Galluzzi et il signor Romanelli, che rinnovino con ogni caldezza i loro officii. Monsignore Fausto, tanto parziale nostro, ancora non è tornato da Frascati; e non vedo l'architetto, dicendomisi che, arrivato in Roma, sia andato a Frascati ancora lui. Se dimane, ad hora di desinare, non tornano, fo stima di arrivare fin là per sapere lo stato delle cose; e tra tanto non manca chi sta qui osservando il senso del signor cardinale Antonio, il quale due volte per sodisfare al Tondi ha sentiti i Vetralllesi, senza che n'habbiano causato altro che parole generali. Io starò attendendo il fine, e sarò con l'agente per aggiustare gli altri negozii, già che il signor Ancaiani non è ancora tornato di Spoleti, dove andò la settimana Santa, et alle Signorie Vostre illustrissime fo humilissima riverenza, supplicandola a mandare subito l'ag-

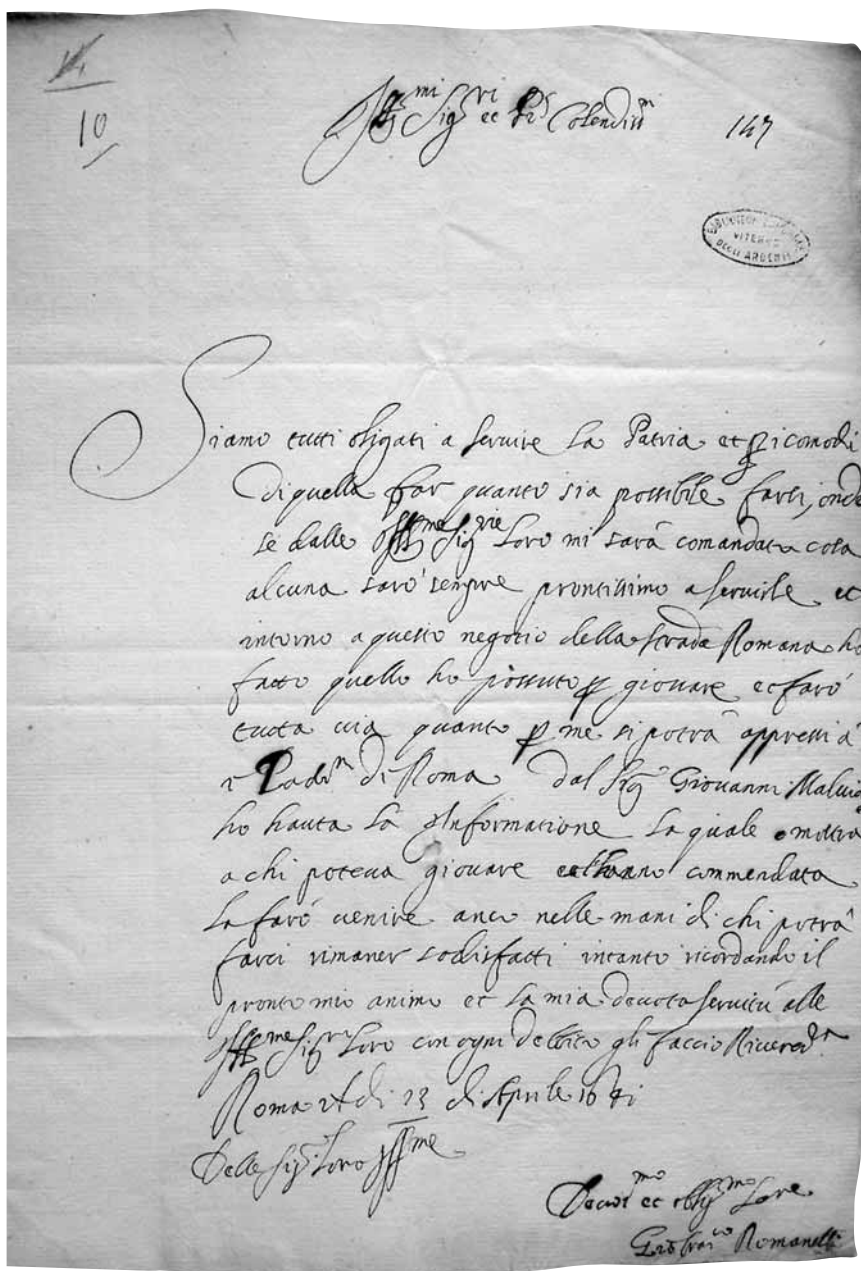
giunta lettera al signor cardinale
Branccacci. (...) Soggiungendo alle
Signorie Vostre illustrissime che di-
scordando i Vetralllesi nelle preten-
zioni loro in Iure et in fatto, e con si-
nistre informazioni confondendo lo
stato delle cose, mi è parso bene di fa-
re un Discorso Informativo, dal qua-
le, con più copie che ho fatte fare, co-
noscerà tutta la Corte la verità del
fatto, diversificata da gli avversarii; e
si disganneranno i padroni. Se ne
farà capitare copia in mano di
Nostro Signore, ancora con speranza
di deviare affatto la strada da
Vetralla; già che si vede tanta incli-
nazione verso di quella, e non si ri-
guarda di anteporla ad una città di
Viterbo, metropoli della Provincia et
tanto benemerita dalla Sede
Apostolica.

[ASCV-BCA, IV.AO.II.48, Lettere di-
verse 1640-1642, n. 146]

XXIII - Dal Discorso informativo del-
la Città di Viterbo Metropoli della
Provincia del Patrimonio per la stra-
da romana contra la terra di
Vetralla all'istessa metropoli soggetta
di Pietro Coretini.

Tutte le azioni di Nostro Signore
Urbano ottavo, che lungamente feli-
cissimo viva, sono heroiche e glorio-
se, tutte degne di perpetua lode. Si
dee commendare in particolare la
santa mente e la somma prudenza di
Sua Beatitudine, nella riforma del
nuovo passaggio da Viterbo a Roma,
per Capranica e per Sutri, sempre per
lo stato ecclesiastico, senza toccare
più il dominio di Ronciglione, né
passare per l'asprezza, e per i perico-
li della montagna Cimina, tanto
noiosa a' viandanti. Circoscritta
adunque la strada di Ronciglione,
due altre se ne rappresentano hoggi
per andare da Viterbo a Roma. La
prima è quella da Viterbo a Sutri per
la selva di San Martino e monte
Fogliano, passando per Vico
Matrino, hoggi detta Capanna ab-
bruggiata di Capranica, che si face-
va avanti che si passasse per
Ronciglione. La seconda è quella che

ordinariamente camina hora da
Viterbo a Capranica detta di
Petrignano. Ma i Vetralllesi, con tale
occasione sollevandosi, pretendono
che il medesimo passaggio della stra-
da romana, tralasciate l'accennate
due vie di San Martino e di
Petrignano, camini da Viterbo a
Vetralla, et indi per Capranica a
Sutri, e Monterosi; benché l'altre due
sieno più comode, più facili, e più
breui. Vengono insomma stimolati
dal desiderio naturale d'ingrandirsi
et inalzarsi a gradi maggiori, che
può tanto ne' petti umani. Sa-
rebbero, in vero, degni di scusa se
non si rendessero eglino incompati-
bili, et eccedendo i termini ragione-
voli non si lasciassero, di soverchio,
vincere da quella cupidigia che, sde-
gnando la bassezza della terra, osa,
alle volte, di sormontare i cieli (...).
[ASCV - BCA, codice manoscritto



II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae
Novae Romanae*, c.21v]

XXIV - Prima lettera del pittore
Giovan Francesco Romanelli ai prio-
ri di Viterbo.

Roma, 23 aprile 1641.

Illustrissimi signori e padroni colen-
dissimi,

siamo tutti obligati a servire la patria
et per i comodi di quella far quanto
sia possibile farci, onde, se dalle illu-
strissime Signorie Loro mi sarà co-
mandata cosa alcuna, sarò sempre
prontissimo a servirle. Et intorno a
questo negozio della strada romana,
ho fatto quello ho potuto per giova-
re, et farò tutta via quanto per me
si potrà appressi a i padroni di Roma.
Dal signor Giovanni Malvicini ho
hauto la Informatione la quale mo-
stra a chi poteva giovare et l'hanno
commendata. La farò venire anco

nelle mani di chi potrà farci rimaner sodisfatti. Intanto, ricordando il pronto mio animo et la mia devota servitù alle illustrissime Signorie Loro, con ogni debito gli faccio riverenza.

Delle Signorie Loro illustrissime, devotissimo et obbligatissimo servitore.
[ASCV – BCA, Collezione degli autografi illustri, II.D.VI.4.E]

XXV – Lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Il *Discorso informativo* è pervenuto al Santo Padre. Roma, 27 aprile 1641.

Ancora si sta battendo, e non si vede risoluzione alcuna, ma si trovano delle difficoltà e per superarle si è dato memoriale a Nostro Signore; e se n'aspetta risoluzione dimane. Attenderemo il fine per ritornarcene.
[ASCV-BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n. 149]

XXVI – Lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Ripercussioni del *Discorso informativo*. Roma, 27 aprile 1641.

Il discorso informativo che ho fatto per la città nostra, con più copie, è caminato per la corte et ha riceuto applauso. E si come vengono canonnizzate per tutta Roma le nostre ragioni, e detestate quelle de' Vetralllesi, così ancora si dichiara che riceverebbe torto grande Viterbo, se gli fosse anteposta una Vetralla. Il signor cardinale Francesco Barberini stesso, che ha veduto il discorso, è di questo senso. Il memoriale, dato a Nostro Signore per mano del signor Giovan Francesco Romanelli nostro, è stato letto e riletto a Sua Santità, et ha riceuto un rescritto favorevole, con benignissimo affetto. Non so quello che farà hora il signor cardinale Antonio, volendo Nostro Signore che la strada e la posta non camini in verun conto per Vetralla, e che resti onninamente gratificata la Città di Viterbo. Ne starò attendendo il seguito.

[ASCV – BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.45r]

XXVII - Lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Rinnovate incertezze del cardinale Antonio. Roma, 2 maggio 1641.

Martedì li 30 d'aprile il signor cardinale Antonio finalmente stabilì che la strada camminasse dalle Capannacie a campo Giordano et a Viterbo, a drittura senza toccar Vetralla, e ne fu fatta lettera in questa conformità a monsignore illustrissimo nostro governatore; ma quando fu portata a sottoscrivere, il medesimo signor cardinale non volle farne altro, dicendo di voler meglio considerare le cose. Questa mattina, poi, si è partito di Roma, e non si sa quando ritornerà, né quello risolverà; se ne dà conto alle Signorie Vostre illustrissime acciocché sappiano in che stato si ritrovano le cose. Vedremo quello che seguirà in questi giorni, per ritornarcene poi alla patria, e per fine, il signor Filippo et io, humilissimamente facciamo riverenza alle Signorie Vostre illustrissime.
[ASCV-BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n. 151]

XXVIII – Lettera di Pietro Coretini ai Priori di Viterbo. Ulteriore convocazione dell'architetto Gregorio Tazza. Roma, 5 maggio 1641.

Questa sera finalmente, dopo tanti disgusti e fatiche, havendo Nostro Signore fatto chiamare il signor cardinale Antonio, gli ha ordinato che faccia caminare la strada nuova da Viterbo per la contrada di Fonti al podere del Bruggiotti, et indi alla Capanna abbruggiata, discostandosi quanto più può dalla selva, conforme all'istanza et intenzione nostra, et all'informazione data a Sua Beatitudine dal signor cardinale Braccacci; e se n'è scritta lettera in questa conformità a monsignore governatore nostro, d'ordine espresso di Nostro

Signore. Ma, nel sottoscriverla, il signor cardinale Antonio ha trovate nuove difficoltà, e si è trattenuto, con mortificazione di monsignor Fausto, che aveva composta la lettera in mia presenza, e che l'aveva portata a sottoscrivere. Il pretesto del signor cardinale è che vuole parlare prima col Tazza architetto, il quale, se non è in Viterbo, sarà a Sutri o a Capranica. Mi risolvo dimane di partire io stesso in cerca di lui; dubitando che ogni lunghezza sia dannosa per noi.

[ASCV – BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.46r]

XXIX – Lettera del cardinale Antonio Barberini al governatore di Viterbo. Indicazioni per la costruzione della nuova strada. Roma, 8 maggio 1641.

(...) Quanto prima si renda praticabile la strada restituita per Sutri, Capranica e Capanna abbruggiata sino a Viterbo, con discostarla dalla selva e strada che costeggia, tanto che si renda sicura, e, se è possibile, non più lunga di quella. Si manda il Tazza Architetto, acciocché, passata la Capanna abbruggiata, ritrovi la selciata vecchia, e per quella tiri sino al casale del Bruggiotti, territorio di Vetralla, e dal detto casale, con distanza dalla selva proportionata alla sicurezza e brevità, per linea retta si tiri avanti più che si può, e doppo, piegandola a mano destra, si vada a congiungere con la sopraddetta strada che costeggia, passata detta selva, nel confine di Vetralla e Viterbo, e di qui, conforme alli segni e vestiggi della strada vecchia, sino a Fonte, e da Fonte sino a Viterbo. S'incarica dunque a Vostra Signoria che si levi ogni impedimento, acciocché detta strada, conforme al senso di Sua Beatitudine, si delinei, e, delineata, si compisca quanto prima, con ordine, che tanto la selva e macchia che si ritroverà dall'una e dall'altra par-

te di detta strada delineata si tagli e decorchi, e si slarghi tanto dalla strada quanto sarà giudicato opportuno, con dare ordine si facciano tutti li ponti murati, che v'anderanno, e, tra tanto, acciocché la strada possa frequentarsi, farli fare di legno, in modo che possino servire anco per le carrozze, con avvertire che le case dirute, le quali si troveranno per detta strada, si facciano subito risarcire da padroni, o vero si dimolischino, per togliere gl'inconvenienti; ricordandole soprattutto la prestezza massime de' ponti, con quel di più la diligenza di Vostra Signoria sopra eseguire, e Dio la prosperi.

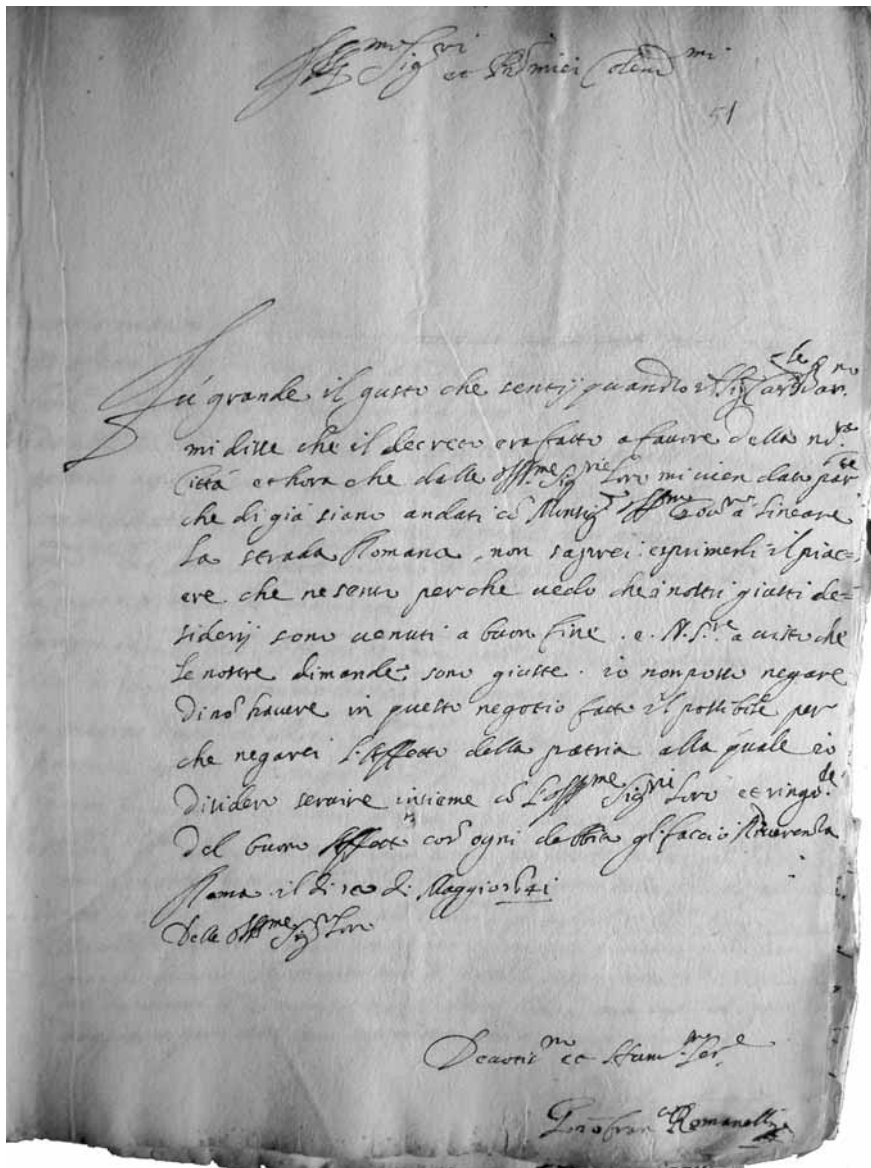
[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, Letterario 1641-1643, c. 28r]

XXX - Lettera dei priori di Viterbo al cardinale Brancacci, in Roma. Ringraziamenti.

Viterbo, 15 maggio 1641.

Habbiamo riceuto l'ordine dell'eminentissimo signor cardinale Antonio per aggiustamento della strada nuova romana per Fonti e per campo Giordano, conforme al nostro desiderio; et hieri, appunto, andassimo con monsignore nostro governatore a lineare i luoghi per i quali dovrà passare, con la meggior brevità che è stato possibile, allontanandosi convenientemente dalla selva. E perché Vostra Eminenza ha favorita tanto questa Città intorno a ciò, che possiamo dire di riconoscere il tutto dall'efficacia de' suoi officii, ne rendiamo a lei le maggiori e più riverenti grazie che possiamo, confessandoci tutti, in commune et in particolare, obligatissimi alla Sua somma benignità verso di noi, supplicandola a degnarsi di continovare tuttavia i suoi favori; tanto più che i Vetrallesi di nuovo ricorrono per impedire la risoluzione data, et a Vostra Eminenza facciamo profondissima riverenza, pregandole dal Signore lunga vita e prosperità.

[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, Letterario 1641-1643, c. 29v]



XXXI - Lettera dei priori di Viterbo al cardinale Antonio Barberini, in Roma. Ringraziamenti.

Viterbo, 15 maggio 1641.

Con sommo contento e con applauso universale ha questa città ricevuto l'avisò diretto a monsignore nostro governatore, con l'ordine di Vostra Eminenza per l'aggiustamento della nuova strada romana dalla nostra tenuta di Fonti a campo Giordano del Brugiotti, e d'indi alla Capanna abbrugiata; e hieri appunto monsignore andò col'architetto a lineare i luoghi, proportionatamente dstanti dalla selva. La nuova gratia che riceviamo hora da Vostra Eminenza, come importantissima a questo pubblico, accresce tanto gl'obblighi che per altro l'habbiamo, che, non havendo modo da sodisfare un debito così grande, non sappiamo fare atro che riverirla con humilissimo ossequio.

[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, Letterario 1641-1643, c. 30r]

XXXII - Lettera dei priori di Viterbo a Giovan Francesco Romanelli, in Roma. Ringraziamenti.

Viterbo, 15 maggio 1641.

Venne l'ordine a monsignore governatore per aggiustamento della strada romana conforme al desiderio nostro, e hieri monsignore stesso venne insieme con noi e l'architetto a lineare i luoghi. Si è adoprato in modo Vostra Signoria in questo negozio, che habbiamo occasione di lodarci sommamente dell'affetto suo, et riconoscerlo per benemerito di questa patria, assicurandola che, nell'occorrenza, vedrà con effetto il conto che facciamo tutti della persona sua, e la corrispondenza che può promettersi sempre di questo pubblico, e le baciavamo le mani.

[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, Letterario 1641-1643, c. 31v]

XXXIII - Seconda lettera del pittore Giovan Francesco Romanelli ai priori di Viterbo.

Roma, 18 maggio 1641.

Fu grande il gusto che sentii quando il signor cardinale Barberino mi disse che il decreto era fatto a favore della nostra città, et hora, che dalle illustrissime Signorie Loro mi vien dato parte che di già siano andati con monsignore illustrissimo governatore a lineare la strada romana, non saprei esprimerli il piacere che ne sento, perché vedo che i nostri giusti desiderii sono venuti a buon fine, e Nostro Signore ha visto che le nostre dimande sono giuste. Io non posso negare di non avere in questo negotio fatto il possibile, per che negarei l'affetto della patria, alla quale io disidero servire insieme con l'illustrissime Signorie Loro, et ringraziandole del buono affetto, con ogni debito, gli faccio riverenza.

[ASCV – BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.51r]

XXXIV - Riforme del comune di Viterbo, seduta del 22 maggio 1641. *Obbligo di fare la nuova strada romana. In prima tutta la terra che si caverà per fare il lavoro della strada nuova romana di Viterbo doverà misurarsi all'uso di Roma di palmi 1000 per ciascheduna canna, e si pagherà giulii cinque la canna, e bisognando portare la detta terra in qualche parte, che sia per servizio dell'opra, come alzare strade e riempire dentro li muri, si pagherà, di quello, l'aumento che sarà giudicato ad arbitrio de' periti, da elegersi comunemente. In tutti li tufi che bisognerà tagliare o spianare, a giulii dodici la canna cuba, palmi 1000 la canna. In tutta la puzzolana di qualsivoglia sorte, a giulii diece la canna cuba di palmi 1000 per ciascheduna canna; e, bisognando portarla oltre a quanto stende la pala con carriole, si paghi pro rata, come sarà giudicato da periti. In tutta la*

macinella, selce e sassi, si doverà pagare ad arbitrio de' periti come sopra. In tutti i muri morti fatti ben commessi di palmi 3 di grossezza a giulii tre e mezzo la canna, di palmi 300 per ciascheduna. In tutte le massicciate che si faranno, doveranno farsi di pietra o tufo, comodo al luogo dove si faranno le massicciate stesse, che siano grosse palmi 2, e ben commesse e strette, e, per la parte di fuori, habbiano le guide di sassi grossi, e sopra siano coperte con un palmo di robba, che sia breccia o scaglia di sasso, o cappellaccio di pozzolana, e si farà in tutti que' luoghi che sarà ordinato da signori padroni et architetto, con il suo letto sotto di terra colma nel mezzo, e che abbia la pendenza tutta da una banda larga palmi 20, e queste si pagheranno a giulii nove la canna, di palmi 200 per canna, all'uso di Roma, e nel misurarle, non si debba havere riguardo ad altro (...).

[ASCV – BCA, *Riforme 1641-1643*, bobina 87, c.35r-36r]

XXXV – Lettera dell'agente Iacomo Colelli al governatore della provincia del patrimonio. Colloquio con il cardinale Francesco Barberini.

Roma, 30 maggio 1641.

Perché ero stato avvertito del memoriale dato da Vetralllesi, e del rescritto di Nostro Signore senza sapere il contenuto, dubitai di qualche nuova risoluzione, e però scrissi a Vostra Signoria illustrissima et alli signori conservatori quanto ha veduto. Ma doppo, non solo ho veduto il memoriale de' Vetralllesi, ma un altro di Viterbo, sigillato, et in tutte due il medesimo rescritto. Et havendo inteso il senso de' padroni, con occasione d'un mulattiero che partì hier mattina di Roma, replicai a Vostra Signoria illustrima la spedizione quanto prima di cotesta strada, essendo venuti richiami di passaggieri,

li quali si sperdono per la selva e biastemano chi ne è causa. Et il signor cardinale Francesco ha mostrato qualche senso in questo particolare, et hier sera mi dimandò donde procede questa longhezza; io risposi che essendosi stabilita la strada per campo Giordano, dove i campi sono seminati a grano, e che fra pochi giorni si doveano mietere, non pareva giusto di far questo danno a padroni; e che quanto al resto della strada per il territorio di Viterbo se non era accomodato poco poteva mancarvi, si come Vostra Signoria Illustrissima e cotesta comunità mi confermano, con lettere da me riceute questa sera. Di più Sua Eminenza mi dimandò che strada fanno adesso le carrozze, rispose che non possevano per hora passare altrove che per Vetralla; mi replicò che tenea aviso come nel territorio di Viterbo vi sono alcuni passi cattivi per dette carrozze però che Vostra Signoria illustrissima si compiaccia farli accomodare un poco sin tanto che sarà aggiustata la strada nuova nella quale si preme assai per lo spedito accomodamento. E si come scrisse con le ultime, se pigliandosi per la Madonnella si potesse spedir più presto, si daria maggior gusto a' padroni. Se havarò qualche altra cosa di nuovo ne darò parte a Vostra Signoria illustrissima sabbato a sera con il procaccio. (...) L'eminentissimo signor cardinale Antonio ha fatto chiamare a Roma il Tazza architetto per intendere d'onde procedono le doglianze de' passaggieri.

[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, *Letterario 1641-1643*, c. 35r-36r]

XXXVI – Lettera dei priori di Viterbo a Giovan Francesco Romanelli e a Fausto Galluzzi, in Roma. Modifica del tracciato in corso d'opera.

Viterbo, 1 giugno 1641.

Hoggi appunto, all'improvviso, monsignore nostro governatore ha fatto

tagliare per mezzo la possessione del Brugiotti, per mandare la strada ad un'altra che va a Vetralla, senza inviarla dietro alla detta possessione per la strada vecchia selciata, come ordina la lettera già mandata, la quale in questa parte viene alterata, et non si eseguisce conforme alla mente de' padroni; e perché si pretende che, con mandarla a quella strada di Vetralla possa col tempo farsi descendere più a basso, ad una capelletta verso l'istessa terra, sì come hanno hauta intenzione li Vetrallesi; e mentre non viene eseguito l'ordine dato puntualmente senz'alterazione, non riceve il suo effetto il senso di Sua Beatitudine et non resta soddisfatta la città, nel cui territorio sono state tagliate possessioni, grani e fatti altri danni notabili senza alcun riguardo; tanto più che per il territorio di Vetralla con evidente parzialità si riguarda di non tagliare pur un pezzo di macchia non che i grani. E perché, oltre al pregiudizio et all'interesse della medesima città, vi entra ancora la riputazione, ci è parso bene di darne parte a Vostra Signoria eccellentissima, pregandola vivamente a restar servita di significarlo a Nostro Signore, che faccia eseguire l'ordine dato in quello di Vetralla, sì come è stato eseguito puntualmente in questo di Viterbo; altrimenti sarà necessitata, la città, ricorrere di nuovo in popolo da Sua Beatitudine, per non ricevere torto, né mutarsele et alterarsele il possesso della gratia già ottenuta et eseguita. Per parte nostra, confidiamo nella gentilezza di Vostra Signoria eccellentissima, dalla quale riconosciamo particolarmente tutto ciò, con restargliene obligatissimi, e le bacciamo affettuosamente le mani.

[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, Letterario 1641-1643, c. 38v-39r]

XXXVII - Lettera di Fausto Galluzzi, fiscale in Roma, ai priori di Viterbo. Reiterati tentativi dell'abate Montano.

Roma, 5 giugno 1641.

Il Montano, dopo l'essersi visto escluso da Nostro Signore medesimo intorno al far passare la nuova strada da Vetralla, ha fatto motivo presso l'eminentissimo signor cardinale Antonio padrone che, passando detta strada dal casale d'esso Montano, sarà più commoda, più breve, più sicura e di manco spesa; per il che, Sua Eminenza fece adunar hieri, avanti di sé, una congregazione, nella quale fu risoluto che venghino a vedere il luogo il Tazza et il Coelli. A questo ultimo io, confidentemente, gli ho parlato questa mattina, in una forma che di sicuro, per quanto potrà, farà per i sensi delle Signorie Vostre illustrissime (...).

[ASCV - BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.59r]

XXXVIII - Lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Relazione sul colloquio tra Urbano VIII e Giovan Francesco Romanelli.

Roma, 7 giugno 1641.

Hieri, arrivato in Roma ad hore 14, andai dal signor Romanelli subito, e fossimo insieme dal signor fiscale, il quale mi avisò di tutto quello che ha scritto alle Signorie Vostre illustrissime con assicurarmi che Nostro Signore è così stabile per Viterbo, che non lo muoverebbe tutto il mondo, dopo una solenne ripulsa data a Vetrallesi con parole considerabili, le quali riservo a bocca di spiegarle nel mio ritorno. Non havendo hieri potuto parlare a monsignore Fausto, salii di sopra con il signor Romanelli per vedere in palazzo la sua pittura, e con ottima congiuntura sopravvenne Nostro Signore, il quale, havendo chiamato il signor Romanelli, dopo haver trattato della pittura, entrò Nostro Signore da se stesso nel particolare della strada et havendogli, il signor Romanelli, significato che la Città haveva obedito a gli ordini di Sua Beatitudine in fare accomodare la strada con ogni esquisitezza, ma che i Vetrallesi non sodisfacevano

ancora, il papa proruppe in parole rigide contro di loro et in favore della medesima Città nostra. Le difficoltà saranno da me accennate a parte per ogni rispetto. Bastando a noi la Santa et immutabile mente di Nostro Signore, dalla quale saremo sicuri che l'ordine dato non sarà alterato senza consenso di lor altri signori, in che devo valere la prudenza delle Signorie Vostre illustrissime. La nostra strada è lodata da tutta la corte per le relazioni date dal signor fiscale, e da altri passeggeri. Per le carrozze si grida. È necessario che, con ogni prestezza possibile, la facciamo praticabile per le carrozze, perché importa, essendo stato qualche cenno qua di fare accomodare la strada di Vetralla a tale effetto, et il signor cardinale Antonio l'ordinava, fintanto che si accomodava la strada nostra (...).

[ASCV-BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n. 156]

XXXIX - Foglio allegato alla lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Commenti espressi da Urbano VIII.

(...) Nostro Signore ha dichiarato espressamente che al podere del Montani non vuole che arrivi la strada. Al signor cardinale Brancacci, al signor fiscale et al signor Romanelli ha fatto questa dichiarazione, essendo stato informato che si deviò dalla strada che dal nostro territorio va al Brugiotti, e rompe il corso retto del viaggio, tanto più che ha inteso che quel podere è dell'abate Montani ambasciadore Vetrallese, dal quale Nostro Signore è stato così stomacato che gli ha dato titolo di fastidioso, e di testa secca. Il signor cardinale Francesco Barberino, che seconda la mente di Sua Beatitudine, al signor fiscale ha dichiarato che non si lasci andare la strada altrove che dove addita puntualmente la lettera.

[ASCV - BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.64r-64v]

XL - Lettera di Pietro Coretini ai priori di Viterbo. Epilogo.

Questa mattina finalmente, con la grazia del signore e con l'oracolo della viva voce del papa, è stata data l'ultima mano al negozio della nuova strada romana, con la totale esclusione delle pretenzioni de' Vetralllesi, i quali se ne ritornano con le trombe nel sacco, e con estrema loro mortificazione, dopo haver spesi e spasi in vano molti centinaia di scudi. E non pensino di ritrovare altro rimedio intorno a ciò, perché il papa, di sua bocca, ha detto che le speranze di Vetralla, a guisa di vetro, resteranno questa volta fragili e depresse; anzi, esagerando, alla presenza delli signori cardinali Francesco, Antonio e Brancaccio, ha di nuovo ordinato che si eseguisca puntualmente, a favore de' Viterbesi, la lettera già scritta di comandamento di Sua Beatitudine, senza che si ascoltino più i Vetralllesi, imponendogli perpetuo silenzio. Questo appunto avviene a coloro che tentano cose di gran lunga inferiori [sic] alle forze proprie. Le mosche, benché piccole e vane, ardiscono talhora d'infestare il ferocissimo leone, ma egli, adirato, o con le branche o con le fauci finalmente l'opprime. Tentarono già anch' i pigmei di gareggiare con Hercole valoroso, ma con l'eccidio loro terminò l'audacia e la vita di quelli (...). Abbiamo travagliato bene e faticato molti giorni e mesi per vincere l'ostinazione e la pertinacia de' Vetralllesi (...).

[ASCV - BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.68r-69v]

XLI - Bando publico per la rimozione degli ostacoli lungo il percorso della nuova strada romana.

Roma, 16 giugno 1641.

Don Ottaviano abate Carrafà, dell'una e dell'altra segnatura di Nostro

Signore, depositario di Viterbo e procuratore del patrimonio, governatore generale.

Desiderando noi che la nuova strada romana sia, quanto più presto si può, resa sgombra d'ogn'intoppo che potesse impedirne la pratica, col presente publico bando ordiniamo et espressamente comandiamo a tutte quelle persone di qualsivoglia stato, grado e condizione, che possiedono beni per i quali passa la strada suddetta di Roma, che tra tre giorni dopo la publicatione del presente bando, debbano, e ciascheduno debba havere effettivamente cavati e tolti via tutti li ceppi, sterpi, o altri legnami, che in essa strada si trovano, altrimenti, passato detto termine, si consegneranno a chi li vorrà, o si piglierà altro espediente che da noi sarà giudicato più opportuno. Avverto però ognuno ad obedire perché contra li renitenti si procederà senza havere riguardo a persona, né scusa alcuna.

[ASCV - BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.70r]

XLII - Terza lettera del pittore Giovan Francesco Romanelli ai priori di Viterbo.

Roma, 22 giugno 1641.

Subbito ricevuta la lettera delle illustrissime Signorie Loro, andai dal signor fiscale, il quale mi disse tener ordine dalle Signorie Loro di non parlar per ancora, sin a altro avviso: cossi siamo restati non parlar a padroni. Resto però io assai meravigliato che ancora risorghino nuove teste a questa Idra, e, quasi Anteo, ogni hora ripigli nuova forza. Credo però, che al fine non faranno altro che accrescere nuove palme al nostro Leone, alle cui forze fragil resistenza puol fare un vetro, et per fine alle illustrissime Signorie Loro fo con ogni debito riverenza.

[ASCV - BCA, codice manoscritto

II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.72r]

XLIII - Lettera di Pietro Coretini. Percorso della nuova strada romana. Viterbo, 26 luglio 1641.

Molto illustre signore mio padrone osservandissimo. Finalmente, dopo tante fatiche, è stata, con applauso e contento universale di questa nostra città, terminata la nuova strada romana, che degnamente si può e si dee chiamare veramente bona, ad honore e gloria di Nostro Signore Urbano VIII, che immortala sempre la fama dell'heroiche sue azzioni. L'istessa strada, partendosi da Monte Roso, viene a Sutri et a Capranica, et indi alla Capanna abbruggiata dove da Monte Roso viene a posarsi la posta con la muta de' cavalli. Dalla Capanna seguita per mezo miglio o poco più a drittura a campo Giordano, podere del Brugiotti, nel cui casale per essere assai capace, sarà hosteria con alloggiamenti per i passeggeri, stando questo luogo ne' confini del territorio di Vetralla, ma due miglia distante da quella. Da campo Giordano, lasciando la selva di Montefogliano a mano destra, con la strada vecchia che si faceva prima, per un'altra strada nuova, distante dalla medesima selva, a campagna aperta per linea retta, lasciando due miglia a basso Vetralla, se n'entra nel territorio di Viterbo, e passando per la contrada di Fonti, sotto al podere de' signori Chisi, arriva alla Torre del Guercio, et indi alla chiesa di Santa Maria delle Farine, donde camina direttamente alla città di Viterbo. Intendiamo che i Vetralllesi non si quietano, e che fanno in Roma nuove istanze; ma essendo terminata in tal maniera la strada, e caminando liberamente, non credo che i superiori distorneranno cosa alcuna dopo tante spese. Vostra Signoria continovi a favorire

la patria con invigilare; e le bacio vivamente le mani. Di Vostra Signoria molto illustre, li volgiamo ossequi.

[ASCV - BCA, codice manoscritto II.F.I.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*, c.73r-73v]

XLIV - Lettera dei priori di Viterbo all'agente in Roma Iacomo Colelli. Diatriba economica.

Viterbo, 21 agosto 1641.

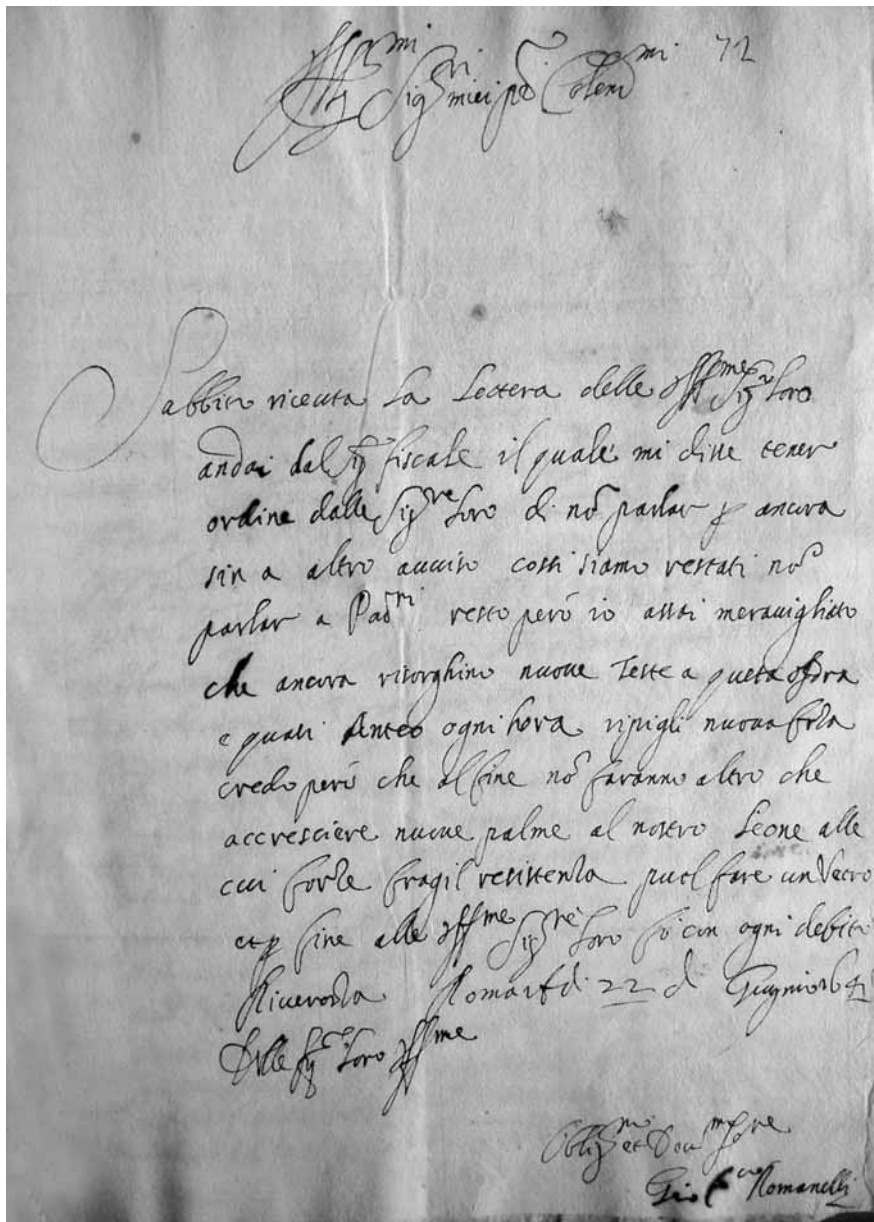
Non possiamo restare se non che meravigliati dell'avisio che ci dà Vostra Signoria, che i Vetralllesi dicono di volere trovare rimedio di spendere molto meno da loro e da noi, sotto pretesto che vada gran spesa a fare la selciata a campo Giordano. Noi habbiamo terminata la strada per tutto il nostro territorio; sta bene, habbiamo spesi tanti scudi quanto ella sa, e non habbiamo bisogno e non vogliamo fare altra strada; e mentre habbiamo speso noi, per obediare a Nostro Signore, se bene non acquistiamo cosa alcuna, havendo prima la strada romana, non devono sdegnarsi i Vetralllesi, che acquistano almeno la strada per il territorio loro; ma questi sono rigiri per mandare la strada più a basso, come già volevano. Per parte nostra non si mancherà di far conoscere a Superiori l'ostinazione loro, come è stato fatto per il passato (...).

[ASCV-BCA, IV.AP.I.21, *Letterario 1641-1643*, c. 58r-58v]

XLV - Lettera dei priori di Viterbo a Fausto Poli, a Fausto Galluzzi e a Giovan Francesco Romanelli, in Roma. Nuove raccomandazione in favore di Pietro Coretini.

Viterbo, 21 agosto 1641.

Torna il nostro segretario a Roma per interesse di questa città, et particolarmente per i nuovi motivi della strada romana; e perché i favori di Vostra Signoria illustrissima sono stati intorno a ciò per il passato efficacissimi, con particolare obligazione di tutta la Città nostra, confidati



nella solita benignità di lei, glielo raccomandiamo di nuovo vivamente, assicurandola che, accrescendo ella tuttavia nuovi favori, si obliherà perpetuamente questo publico, e le facciamo humilissima riverenza. [ASCV-BCA, IV.AP.I.21, *Letterario 1641-1643*, c. 61r]

XLVI - Lettera dell'agente in Roma Iacomo Colelli ai priori di Viterbo. I procaccia ripercorrono l'antico tracciato attraverso Ronciglione. Roma, 12 luglio 1642.

È stato fatto fare l'ultimo richiamo appresso li padroni che il procaccio di Fiorenza, lasciando la strada nova fatta con tanto dispendio delle comunità, torni hora a passare per Ronciglione; di che, se bene ne scrive il signor mastro delle poste a monsignore governatore di costi, che provveda in ogni modo a quest'inconveniente, è stato ancora ordinato a me

che lo significhi alle Signorie Vostre, con suggerirli che si potrebbe tagliare un ponte vicino alla montagna, che in questo modo s'impedirebbe il transito; però si compiaceranno avisare quello dello rispondere. In oltre la comunità di Vetralla si è doluta parimente ch'havendo ella aggiustato le strade del suo territorio per haver il comercio con cotesta città metropoli della Provincia, si lasci dalle Signorie Vostre un passo impraticabile nella contrada che dicano Cavalletto; però monsignor illustrissimo Mancini m'ha ordinato lo scriva alle Signorie Vostre, acciò diano ordine per il detto accomodamento, e le bacciamo riverente le mani.

[ASCV-BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n. 312]

XLVII - Lettera degli anziani di Capranica ai priori di Viterbo. I procaccia ripercorrono l'antico tracciato

attraverso Ronciglione.

Capranica, 14 luglio 1642.

Mercordì passato, aspettandosi di qua il solito procaccio di Fiorenza, comparvero solo le sue some, e fu poi saputo che passò per Ronciglione. Il che può dar esempio a gl'altri, non solo procacci ma e vettori e passeggeri, in grave danno di questo nostro pubblico, le cui spese, sì come quelle delle Signorie Loro illustrissime, si renderebbono vane. Ricorremo però al loro favore, pregandole si degnino interporci con cotesto monsignore illustrissimo governatore, acciò si compiaccia fare vigilar entro la sua corte, con quella esattezza di diligenza che si è sentita haver usata per il passato; soggiungendole che tutti quelli dello stato di Castro, et in specie i presciaroli di Marta, ch'ogni settimana passano, fanno sempre la strada di Ronciglione. Di tutto tenemo obligo alle Signorie Loro illustrissime, alle quali, per fine, baciamo riverenti le mani. [ASCV-BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*, n. 313]

BIBLIOGRAFIA

Documenti

ASCV- BCA, IV.AP.I.21, *Letterario del Comune 1641-1643*

ASCV- BCA, IV.AO.II.48, *Lettere diverse 1640-1642*

ASCV- BCA, *Riforme anni 1641-1643*, bobina 87

ASCV - BCA, II.FI.22, PIETRO CORETINI, *Iura Viae Novae Romanae*

Fonti manoscritte

ASCV- BCA, MSS A27, anni 1631-1650, schedario manoscritto di Giuseppe Signorelli

Fonti edite

ALMAGIÀ R., *Documenti cartografici dello Stato Pontificio*, Città del Vaticano 1960

ANDREUSSI M., *Vicus Matrini*, Roma 1977

ANGELI N., *Famiglie Viterbesi. Storia e cronaca. Genealogia e stemmi*, Viterbo 2003

BARTOLOZZI P., - MIGLIORI S., *Tuscia Viterbese. I Comuni*, II, Roma 1968

D'ORAZI F., *La Cassia, la Cimina, la viabilità minore e la loro funzione romana nell'area viterbese e cimina*, in *I pellegrini nella Tuscia medioevale: vie, luoghi e merci*, Atti del convegno

di Studi Tarquinia 1997, S.T.A.S. 1999, pp. 25-113

DEMARIA G., *La guerra di Castro e la spedizione de' Presidi. 1639-1649*, Torino 1897

GARGANA A., *Un pittore di Corte. Giovan Francesco Romanelli*, estratto da «Viterbo - Rassegna di Attività Cittadine», XVI, ottobre-novembre-dicembre 1937, Viterbo 1938

GAUCHAT P., *Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, IV (1592-1667), Monasterii 1935

HESS J., *Affreschi di Gianfrancesco Romanelli nel palazzo del Vaticano*, in «Illustrazione Vaticana», pp. 241-245, Roma 1935

PASTOR L. VON, *Storia dei Papi. Dalla fine del medioevo. Clemente VIII 1592-1605*, XI, Roma 1958; *Gregorio XV - Urbano VIII*, XV, Roma 1961

PINZI C., *Gli ospizi medievali e l'ospedale Grande di Viterbo. Memorie storiche scritte per cura della deputazione amministratrice*, Viterbo 1893

SIGNORELLI G., *Viterbo nella storia della chiesa*, Viterbo 1969

SIRI V., *Il Mercurio ovvero historia de' correnti tempi*, Casale 1644

Tavole di ragguaglio dei pesi e delle misure già in uso nelle varie province del Regno col Sistema Metrico Decimale, Roma 1877

TEZI G., *Aedes Barberinae ad Quirinale*, Roma 1642